

# L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



■ **Allarme sulla criminalità organizzata in Alta Valle del Tevere: un fenomeno degno di attento monitoraggio**

■ **Un'agricoltura diversa in Valtiberina per la salute dei cittadini e... per i Cammini di Francesco**

■ **Carlo Spignoli, il sampierano preparatore atletico della squadra di calcio del Monaco, campione di Francia**



*le Notizie*  
**IN TEMPO REALE**  
**[www.saturnonotizie.it](http://www.saturnonotizie.it)**

Il quotidiano on line  
[www.saturnonotizie.it](http://www.saturnonotizie.it)  
è gestito da



**AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE**

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)

[www.saturnocomunicazione.it](http://www.saturnocomunicazione.it) - [info@saturnocomunicazione.it](mailto:info@saturnocomunicazione.it)

# SOMMARIO

- 4** **INCHIESTA**  
Le infiltrazioni mafiose in  
Alta Valle del Tevere
- 8** **INCHIESTA**  
Il Parco del Roccolo a San Giustino
- 10** **ISTITUZIONI**  
Il Comune di Sansepolcro  
informa
- 12** **ATTUALITÀ**  
Le chitarre elettriche di  
Igor Massi
- 14** **ATTUALITÀ**  
Giulio Ghezzi, biciclettaio  
veterano
- 16** **PERSONAGGI**  
Luigino Sarti
- 20** **INCHIESTA**  
Luci e ombre dell'agricoltura  
in Valtiberina
- 25** **L'ESPERTO**  
L'assegno di divorzio
- 26** **PERSONAGGI**  
Luigi Fatti
- 29** **AUTOMOBILISMO**  
Lorenzo Mercati, pilota di...  
Saturno Notizie
- 30** **EVENTI**  
La Festa della Battitura di Piosina
- 31** **SATIRA POLITICA**  
La vignetta
- 32** **BADIA TEDALDA**  
Il castello e la chiesa di Cicognaia
- 32** **SESTINO**  
L'ex pilota automobilistico  
Ivan Marcelli
- 34** **BAGNO DI ROMAGNA**  
Carlo Spignoli, preparatore atletico  
del Monaco calcio
- 37** **CITTÀ DI CASTELLO**  
I 20 anni di Cesare Sassolini  
nell'opposizione consiliare
- 38** **RUBRICA**  
"La cucina di Chiara"

Anno XI  
numero 88  
Luglio 2017

In copertina:



**Creative Director**  
Domenico Gambacci

**Fotografia**  
Carlo Campi

**Modella**  
Angelica Perogio

**Immagine**  
Cascata del Presalino  
a Badia Tedalda

**Un vero monumento paesaggistico nel territorio comunale di Badia Tedalda. La Cascata del Presalino, con le sue acque purissime che scaturiscono dall'Alpe della Luna, creano un salto di venti metri in un luogo molto suggestivo che precede di poco la confluenza del torrente Presalino nel Presale. Magra in estate, ma rombante e impetuosa nelle piene invernali, la Cascata del Presalino è unica per tipologia nella zona e appare d'improvviso al viandante in transito lungo la strada comunale che costeggia il torrente Presale.**

# EDITORIALE

**D**ue inchieste "forti" nel numero del nostro periodico che precede la pausa di agosto: le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto socio-economico dell'Alta Valle del Tevere e la diatriba riaccesa da un paio di anni sulle metodologie dell'agricoltura, con attenzione puntata su tabacco e criteri di impiego dei fitofarmaci adoperati dai coltivatori di questo prodotto. Non anticipiamo nulla: le conclusioni dovrete tirarle voi dopo aver letto i rispettivi servizi speciali. Ci limitiamo ad affermare che le entrambe le questioni poste sul tavolo sono tutt'altro che da sottovalutare: ne va del futuro della nostra economia e della nostra salute. È senza dubbio inchiesta anche quella dedicata al Parco del Roccolo di San Giustino, intento a rifarsi il look e a candidarsi per una valenza regionale dopo le profonde ferite lasciate dalla tormenta del 5 marzo 2015. Non mancano come sempre i personaggi: fra quelli che non ci sono più, ma che meritano di non essere dimenticati, abbiamo scelto Luigino Sarti, l'ex sindaco di Monterchi e di Sansepolcro evidenziato soprattutto come uomo libero e di cultura, nonché dotato di eccezionali capacità politiche, al punto tale da farne una figura carismatica. L'altro ricordo ci riporta indietro di cento anni e alla storia di Luigi Fatti, il biturgense che dovette emigrare in Sudafrica per fare fortuna (e la fece!), ma che di Sansepolcro non si era dimenticato nemmeno dall'altro capo della terra. Dai personaggi del passato a quelli tuttora in vita e con grande vitalità, vedi Giulio Ghezzi, il biciclettaio di Città di Castello che a 86 anni affronta ancora Bocca Serriola a suon di pedalate, oppure Igor Massi di Caprese Michelangelo, giovane attivo su più fronti ma che dà il meglio di sé stesso nella realizzazione di chitarre elettriche. E ancora: Carlo Spignoli di San Piero in Bagno, l'ex campione di mezzofondo che ha appena vinto il campionato di calcio francese nelle vesti di preparatore atletico del Monaco. Dal calcio all'automobilismo, in questa edizione che molto profuma di sport: si va da Lorenzo Mercati, il pilota di Sansepolcro che porta in tutta Italia - e da grande protagonista - il nome di Saturno Notizie nella velocità in montagna, a Ivan Marcelli di Sestino, che allo Spino e in salita correva negli anni '60 e '70. Una galleria di personaggi che si conclude con un "record" politico-istituzionale: quello di Cesare Sassolini, da venti anni esatti di fila presente sugli schermi dell'opposizione consiliare a Città di Castello. La bella stagione è nel frattempo arrivata: godiamocela al meglio prima di ritrovarci a settembre. Buona lettura e buona estate a tutti!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P.lva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

**Fondatore**  
Domenico Gambacci

**Direttore Editoriale**  
Davide Gambacci

**Direttore Responsabile**  
Claudio Roselli

## In Redazione

Mariateresa Baroni, Gio. Bini, Massimo Buttarini,  
Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani,  
Stefano Farinelli, Massimo Ferraguti,  
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,  
Monia Mariani,

Claudio Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

## Con la consulenza di:

Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,  
Dott. Alessandro Ruzzi.

**Grafica e stampa:**  
S-EriPrint

# INFILTRAZIONI MAFIOSE NELLA PARTE “SANA” DELL’ALTA VALLE DEL TEVERE

Lo abbiamo detto e scritto più volte: l’Alta Valle del Tevere, senza distinzioni fra parte toscana e parte umbra, non è più l’isola felice di un tempo. I tanti furti che si sono verificati nei mesi scorsi, per quanto sintomatici del cambiamento in atto, sono pur sempre una piccola parentesi rispetto a una “voce” sempre più frequente corredata da riscontri oggettivi: infiltrazioni mafiose, laddove per mafia non si intende quella propriamente siciliana, ma il significato generico del termine. Ovvero, una serie di comportamenti illeciti, abilmente camuffati e finalizzati a un solo scopo: il vantaggio o il profitto dal punto di vista economico. Dietro questo agire ci può stare anche una persona, che però è il punto di riferimento di una vera e propria associazione d'affari, definita nel gergo comune “organizzazione criminale”, per cui di persone ve ne sono più di una. E non soltanto esponenti della mafia, della ‘ndrangheta e della camorra: quelli rappresentano il versante italiano. Mettiamoci anche persone dell’est Europa, albanesi, cinesi e nordafricani: uguali la metodologia operativa e la struttura, diversi i campi d’azione, che vanno dagli appalti (edilizia e rifiuti i business più sostanziosi) alla prostituzione, dall’ingrosso allo spaccio della droga. Mafie e “mafiette” investono comunque anche altre voci, minori a livello di portata e di volume di affari, ma il “modus operandi” è sempre lo stesso.

Si dirà: come si fa a parlare di cose del genere se nessuno si accorge di nulla? Certamente, non vi sono manifestazioni violente e tragiche come in altri luoghi, ma la presenza è pur sempre accertata. Rispetto a ciò che accade nelle terre di origine, questi signori badano bene a tenere qui lontana la violenza e qualsiasi altra forma di ...visibilità: più rimangono nel silenzio, più rimangono coperti e meglio è per loro. Di violenze fisiche e di clima da terrore quindi non si parla. E allora, come riescono a penetrare sul tessuto economico locale? Semplice: attraverso relazioni con la politica e l’economia locale. Attività che procedono regolarmente fino a quando non arriva Guardia di Finanza, che scopre l’inghippo e che sequestra questo o quell’immobile, oppure chiude questa o quella attività (in genere commerciale), poiché in entrambi i casi fungevano da “lavatrici” del denaro sporco. Stando ai fatti oggettivi, cioè alla relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia, l’area che include le province di Arezzo e di Perugia è una fra le più appetibili in tal senso: perché? È un territorio più “vergine” (ora non lo è più), oppure più defilato? O ancora, più favorevole per allacciare contatti con i mondi della politica e dell’economia locale, oppure più debole nel fare scudo alle penetrazioni di queste organizzazioni? Cercheremo di scoprirlo con questa inchiesta.

## BAR, NIGHT E PUBBLICI LOCALI PER IL LAVAGGIO DEL DENARO SPORCO

Partiamo dal versante umbro – Altotevere, provincia di Perugia e regione più in generale – dove un ruolo chiave nell’ingresso della malavita organizzata l’ha esercitato il violento terremoto del 1997 e soprattutto il post terremoto, cioè la fase della ricostruzione. Se si pensa che in Umbria sono arrivati per questa “voce” più di 8 miliardi di euro, è chiaro che chi già operava dai primi anni ’90 ha trovato la giusta linfa per strutturarsi e potenziarsi. Solo per fare un esempio, quasi 300 imprese della Campania hanno lavorato in Umbria, per un totale di circa 1000 appalti aggiudicati e con un importo ciascuno superiore ai 277000 euro. In questo caso, stiamo parlando di camorra, che sta alla testa del segmento “edilizia”, come dimostrano i sequestri di appartamenti, ville e cantieri a Ponte San Giovanni (il collegamento è con il clan dei Casalesi) e anche a San Secondo di Città di Castello, a Terni e a Orvieto. Non certo minore la presenza della ‘ndrangheta; anzi, è stabile e basata su una pacifica convivenza, o comunque sull’assenza di conflitto, con le altre organizzazioni. Tuttora, la mafia calabrese – sempre in contatto con la terra di origine – continua a operare evitando condotte violente e pensando a gestire al meglio le relazioni con il mondo della politica e dell’economia. La preoccupazione di fondo è quella che si venga a generare

una sorta di “commistione” con la criminalità locale, con il risultato di creare dell’Umbria un’immagine ben diversa da quella della regione laboriosa e votata a religiosità e spiritualità; due aspetti diametralmente opposti. Immobiliare, ristorazione, ricettività e fiorente: questi i settori nei quali – lo precisa la Direzione Distrettuale Antimafia – la presenza della ‘ndrangheta è sempre più preponderante, con estensione dal Perugino alla provincia di Arezzo e all’Alta Valle del Tevere. Non solo: la scoperta di coltivazioni di marijuana in Toscana e in Umbria aveva chiamato in causa la criminalità sarda; dimensione e capacità produttiva delle piantagioni, in località impervie e difficilmente raggiungibili con tanto di presidi, rende bene l’idea sulla portata di questo business. Prima ancora che per le infiltrazioni mafiose, l’Umbria era già conosciuta per il traffico e lo spaccio delle sostanze stupefacenti; anzi, per meglio dire, questa regione è un vero baricentro per i traffici nazionali e internazionali, con Perugia che costituisce una fra le “piazze” in assoluto più importanti d’Italia e con la zona di Fontivegge e della stazione ferroviaria che diventa il fulcro della situazione. In questo caso, chi controlla l’attività del piccolo spaccio di droghe leggere, come ad esempio l’hashish,



sono i nordafricani (tunisini in particolare, ma anche magrebini abilmente integrati nel tessuto locale con il loro comportamento alquanto discreto), ai quali si stanno aggiungendo i richiedenti asilo che provengono dall'Africa subsahariana, mentre quelli dell'Est europeo hanno in mano il giro di affari legato alle droghe pesanti. Insomma, il capitolo del narcotraffico chiama in causa soprattutto gli stranieri, coinvolti anche nel commercio illecito delle sostanze dopanti che si svilupperebbe sia nelle palestre che anche nei negozi in cui si vendono integratori. Il dossier dell'Antimafia parla di collegamenti con le organizzazioni operanti nei Paesi di produzione o di circolazione delle droghe, che dettano legge con il loro comportamento criminale, senza alcun tipo di contrasto da parte di una comunità locale fondamentalmente tranquilla, nella quale non esistono forme di criminalità organizzata e dove anche riconoscere i segnali della mafia che si è infiltrata diventa assai difficile. Tutto questo è divenuto terreno fertile per quelle famiglie mafiose, appartenenti soprattutto alla 'ndrangheta, che sono salite in Umbria per stare vicine a familiari e parenti detenuti o costretti ai soggiorni obbligati e che hanno trovato in questa "causale" il pretesto per potersi infiltrare in maniera molto silenziosa e dar vita ad attività economiche e criminose. Il terremoto del '97 - come già ricordato - è stato davvero per molti l'occasione giusta. La mafia "silente" ha dunque la possibilità di agire secondo i propri scopi e allo stesso tempo di farlo con modalità tali da non insospettire la popolazione, per cui sono

state le indagini eseguite a scoprire la crescita di gruppi mafiosi locali e di origine meridionale. E veniamo all'aspetto chiave: gli appalti pubblici. È su questo fronte che imprese provenienti da Calabria e Campania l'hanno spuntata grazie al criterio del massimo ribasso, garantendosi gli appalti nei settori dell'edilizia, ma anche della gestione dei servizi sanitari e del ciclo dei rifiuti; imprese legate a organizzazioni criminali, che hanno provocato inevitabili e ingiuste distorsioni di mercato a scapito delle imprese più sane e soprattutto rispettose delle regole. Altri indizi abbastanza chiari? I corposi investimenti in agriturismo caratterizzati da una modesta redditività, effettuati da individui legati a clan mafiosi. Per ciò che riguarda i reati ambientali, spicca in Umbria l'operato del gruppo Gesenu nella gestione del servizio integrato dei rifiuti urbani e assimilati e dei rifiuti speciali. Come si ricorderà, si è proceduto con il sequestro preventivo della discarica di Pietramelina. Fra le varie mafie operanti in Umbria, quindi, il primo posto è occupato dalla 'ndrangheta, che negli ultimi venti anni ha fatto registrare un percorso evolutivo abbastanza consistente e soprattutto preoccupante. Stesso discorso per il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Una sorta di progressiva "colonizzazione" attraverso attività lecite solo in apparenza: gli ingenti capitali accumulati permettono alla mafia di essere Stato e di puntare alle istituzioni attraverso la politica, avvalendosi di società di comodo e di prestanome. E in Umbria - lo aveva detto il sostituto procuratore antimafia di Perugia, Antonella Duchini - è in atto una progressiva "mafizzazione" del territorio che punta molto su edilizia e commercio. Un rapporto dei servizi segreti italiani, stilato nel 2010, collocava l'Umbria al quinto posto fra le regioni italiane per presenza di clan mafiosi e camorristici e al quarto posto per sequestro di droga, con oltre 6000 dosi vendute ogni giorno e il rapporto più alto fra morti per overdose e popolazione, non dimenticando che l'Umbria si trova a metà strada tra gli scali costieri del Tirreno e dell'Adriatico. Accanto ai "business" più sostanziosi - appunto edilizia, rifiuti e droga - ci sono poi altre voci quali riciclaggio, estorsione, usura e prostituzione. L'acquisto di bar, ristoranti, pizzerie, night e agriturismo è stata la prima mossa per fare ingresso in Umbria; tutti locali acquistati per ripulire denaro sporco e in questo caso è l'Altotevere la zona presa particolarmente di mira. Il sistema messo in atto? Emissione di un gran numero di scontrini

fiscali senza incasso di denaro, perché c'è già pronto quello proveniente dall'attività non legale. Qualche accorgimento in sede di bilancio e la parvenza di pulizia è garantita. Un'altra riprova della circolazione di denaro sospetto arriva dal sistema bancario: l'Umbria ha il tasso più elevato di mutui garantiti da pegni in denaro, invece che da ipoteche, il che è persino paradossale, perché si chiede denaro dando come garanzia altro denaro. I casi di Appaltopoli e di Sanitopoli, che hanno coinvolto la classe dirigente, sono i segnali preoccupanti di una debolezza di fondo nei confronti dell'avanzare della criminalità.

## GLI APPALTI, L'OBIETTIVO PIU' AMBITO

Se dunque la situazione dell'Umbria è tale da far pensare a un lento processo di "colonizzazione" mafiosa, cosa avviene in Toscana? Anche in questo caso, la relazione al Parlamento della Dia (Direzione Investigativa Antimafia) non induce all'ottimismo. La Fondazione Caponnetto continua a ripetere: "La Toscana non è terra di mafia, ma la mafia c'è". Un'affermazione che però è stata maldigerita dall'ex Prefetto di Arezzo, il dottor Saverio Ordine, quando si dichiarò "basito" nel momento in cui venne pubblicato il rapporto sulle presenze criminali in Toscana, arrivando ad affermare che si trattava di una balla. La sensazione percepita fu quella di non aver gradito la notizia: è ovvio che parlare di argomenti del genere e fare affermazioni del genere finisca con il danneggiare l'immagine di una città e di una provincia, gettando peraltro dubbi su chi dovrebbe preoccuparsi dei controlli; guarda caso, proprio la Prefettura. Se insomma si entra nell'argomento delle "infiltrazioni mafiose", è come toccare il classico nervo scoperto. In ambito generale, la regione è caratterizzata dalla presenza di persone legate a "cosa nostra", che operano nei vari settori dell'imprenditoria locale; la Toscana offre insomma buone opportunità dal punto di vista produttivo, economico e occupazionale: quanto basta per soddisfare gli obiettivi di espansione delle organizzazioni siciliane. L'indagine ha messo in evidenza come le attività preferite siano il riciclaggio e il reinvestimento di capitali illeciti e di fittizia intestazione di beni. Le attività di prevenzione confermano una tendenza che si è andata affermando: quella delle organizzazioni di inserirsi nel settore degli appalti ma quando è in corso la fase esecutiva, perché così si aggira l'ostacolo delle verifiche antimafia preliminari all'aggiudicazione dell'appalto stesso. È invece la criminalità organizzata calabrese quella che interessa più da vicino la realtà dell'Alta Valle del Tevere, perché ha messo radici in Toscana, in Umbria e nelle Marche: l'attività prevalente è sempre il riciclaggio di denaro proveniente dalle attività illegali tramite anche il controllo diretto di attività imprenditoriali. Ogni famiglia o cosca (per meglio dire, 'ndrina) ha la sua zona di azione, coincidente con il territorio provinciale e i riscontri incrociati di provenien-



za con le regioni vicine stanno a indicare che ognuna di queste cosche ha i propri affiliati nei vari comprensori. Attenzione, però: in altre zone della Toscana la 'ndrangheta si occupa anche di estorsione, usura, appalti pubblici e contraffazioni. C'è poi la camorra, con i suoi gruppi specializzati nel traffico di droga assieme ai pregiudicati albanesi, ma in Valtiberina vi sono dei distinguo. Non abbiamo finora parlato di cinesi: i loro reati più frequenti sono le evasioni fiscali, con ricavi sottratti attraverso numerosi prestanome per poi sparire con rimesse in Cina e importi calcolati in oltre 4 miliardi di euro, complice una rete di agenzie di trasferimento di denaro compiacenti e che si prestano ad azioni del genere, tantopiù che le somme sono trasferite in importi inferiori alla soglia stabilita dalla legge antiriciclaggio.

La situazione che riguarda la valle bagnata dal Tevere (senza distinzione di confine regionale perché l'asse Perugia-Arezzo è comunque omogeneo sotto questo profilo) ha i suoi contorni ben definiti: la 'ndrangheta viaggia sul filone del riciclaggio di denaro sporco attraverso l'acquisizione di attività lecite - come dimostrano le tante attività commerciali, ricettive e di intrattenimento poste sotto sequestro, assieme ai

relativi locali - mentre qui la camorra ha un interesse maggiore sul versante degli appalti pubblici. Non è un caso che spesso volte, anche attraverso interrogazioni consiliari, qualcuno si chieda il perché le imprese di fuori lavorino assai più di quelle del posto. Sul versante droga (inutile negarlo, le sostanze stupefacenti girano molto dalle nostre parti), sono gli stranieri a detenere il controllo del traffico e dello spaccio ai vari livelli, dividendosi le mansioni fra nordafricani ed est europei, che hanno in mano anche altri due particolari "segmenti": la prostituzione e il cosiddetto "racket delle badanti". In altre parole, le percentuali (o le tangenti, se preferite) sulle attività prettamente femminili, siano esse di piacere o di assistenza. Donne che diventano poi garanti anche sotto un altro profilo, come fatto notare in più circostanze anche da chi è preposto al controllo; pensiamo in particolare alla badante, che può diventare un'ottima complice per azioni ladresche. E sappiamo benissimo quanto la Valtiberina ha dovuto combattere sul versante dei furti, dove dietro c'erano ovviamente organizzazioni criminali. Chi, meglio della colf, può sapere quando è il momento migliore per piazzare un colpo in appartamento? Tutto questo può far sobbalzare dalla poltrona il lettore, non perché sia "ingenuo" nel non capire

queste dinamiche, ma perché il tutto si svolge in forma silente o invisibile; la stessa prostituzione è esercitata in più luoghi: essendo tuttavia al "coperto" e non in strada, nessuno può sapere dove, come e chi la pratica, se non viene adeguatamente informato. E dato che siamo in argomento, per completezza di informazione dobbiamo metterci anche l'accattonaggio (pacífico o molesto che sia, ma tale), che viene praticato oramai da tempo all'uscita dei supermercati, dei negozi e anche in centro; la lite originatasi di recente a Sansepolcro appena fuori da uno dei supermercati, perché probabilmente si è trattato di una invasione di piazza, sta a confermare che anche dietro le elemosine si cela una struttura ben definita, altrimenti queste persone non verrebbero caricate nel furgone, scese e di nuovo caricate ogni giorno.

cizio di vendita. Dopo un po' di tempo, però, si dichiara il fallimento: i fornitori non vengono pagati, così come il proprietario dei locali, che dunque non percepisce la quota di affitto; un danno ingiusto procurato a queste persone, sempreché la cerchia dei gabbati non sia più ampia. Dalla pulizia dei soldi all'infiltrazione negli appalti pubblici: si indice una gara e normalmente le ditte provenienti da fuori, che vi partecipano, riescono a spuntarla (con spesso la compiacenza di qualcuno del posto) e ad aggiudicarsi i lavori, mettendo in atto il criterio del massimo ribasso. Le condizioni sono più convenienti e l'ente pubblico assegna l'appalto: solo a lavori in corso, però, ci si accorge che questa impresa non è in regola con determinate prerogative; una su tutte: la sicurezza nei luoghi di lavoro. I suoi dipendenti sono

esposti a un rischio maggiore e magari lavorano persino sottopagati. Questa corsa al ribasso, che poi diventa ribasso anche in qualità e sicurezza, finisce con il provocare evidenti distorsioni di mercato a scapito delle ditte che invece sono costrette a praticare condizioni più onerose, perché rispettano alla lettera tutte le regole e quindi pagano anche in termini di certificazioni, altrimenti verrebbero penalizzate dai controlli. Essendo

impossibilitate per questi motivi a orientarsi verso il massimo ribasso, finiscono con il rimanere fuori dall'aggiudicazione dell'appalto. Ed ecco spiegato il motivo dell'assegnazione a ditte provenienti in prevalenza da fuori circondario. Come si può notare, quindi, le mafie operanti in zona non sono violente come nei luoghi di origine; non vi sono regolamenti di conti con il sangue, il che può sembrare un fatto positivo (e senza dubbio non è negativo), ma il problema sorge se si guarda in prospettiva: un imprenditore non "morirà" sotto i colpi del fucile ma sparirà come tale per la mancanza di lavoro che gli inciderà fortemente sul già sostanzioso ammontare di costi sostenuti per rispettare le regole, a vantaggio di chi invece le aggira. Continuare in questa maniera l'attività gli diverrà impossibile, perché antieconomico (se il lavoro non c'è...) e allora dovrà smettere, ma in questa maniera si bloccherà sempre di più un sistema sano messo in piedi da gente del posto che aveva funzionato al meglio e con onestà. Non dimenticando un particolare: così facendo, marcerà con ritmo spedito il processo di colonizzazione mafiosa del territorio, seppure avallato in forma più o meno volontaria da qualcuno del posto e in barba a chi rispetta le regole. E' questo che vogliamo per il domani dei nostri figli?

# MAFIA CAMORRA 'NDRANGHETA

## IL PERICOLO DELLA COLONIZZAZIONE E LE CONSEGUENZE SULL'ECONOMIA SANA

Esistono dunque più generi di mafie, che per questione di pacifica convivenza si sono spartite gli ambiti operativi e che in qualche caso lavorano pure in sinergia, perché gli affari di una organizzazione possono diventare proficui anche per l'altra. C'è chi da sempre sceglie il filone dell'illegalità (sfruttamento della prostituzione, commercio di droga ed estorsioni), ma anche chi va sempre più a inquinare settori sani sul piano sia economico che giuridico. Sotto particolari aspetti, è questo il trend più preoccupante, il grave rischio che si corre in prospettiva. Ed è noto che se il virus ha prodotto l'infezione, poi occorra la medicina per sconfiggerlo. Con riferimento all'Alta Valle del Tevere, prendiamo i due casi classici che abbiamo richiamato; il primo è costituito dal riciclaggio di denaro sporco dietro una facciata pulita: si apre un'attività economica - che può essere il bar, ma anche un normale negozio d'abbigliamento - e si va avanti per qualche mese "ripulendo" i soldi, perché si fanno passare questi ultimi per normali proventi dell'eser-



*Il Borghetto*



SANSEPOLCRO  
BORGO PALACE  
HOTEL



**SPOSARSI  
NELLA MAGIA DELL'INVERNO!**

*Anche durante la stagione invernale, siamo in grado di organizzare il matrimonio dei vostri sogni! Che sia classico, non convenzionale, sobrio o sontuoso, il vostro ricevimento di nozze con noi sarà sempre indimenticabile!!!*

Sansepolcro  
Via Senese Aretina, 80

**0575 736050**

**MENU E PREZZI PERSONALIZZATI**

# PARCO ROCCOLO, ICONA NEL TEMPO FRA STORIA E INNOVAZIONE

*Dal momento della donazione nel 1983 a parco di livello regionale*

di Davide Gambacci

**SAN GIUSTINO** – Una donazione al Comune, con l'impegno che quell'area nel tempo avrebbe dovuto rimanere una sorta di spazio ricreativo. C'è ancora l'atto custodito gelosamente negli archivi del Comune di San Giustino, datato 25 giugno 1983: se vogliamo, tutto sommato è un qualcosa anche di abbastanza recente. Un bel polmone verde a disposizione dell'intera popolazione: un'area nella quale la cementificazione è stata sventata, seppure per un soffio, poiché poco distante sono state costruite villette e palazzi. Tutto questo è il Parco Roccolo, ubicato - per chi arriva dalla Valtiberina Toscana - quasi all'ingresso del centro storico: giunti in prossimità dell'ex sede del Consorzio Tabacchicoltori è necessario svoltare a sinistra e superare un gruppetto di abitazioni prima di iniziare ad arrampicarsi per alcuni metri sulla collina. Un'area verde importante per

il Comune di San Giustino, ma anche per l'intera Valtiberina: un punto di ritrovo per intere generazioni, di svago nei giorni festivi e spesso di rifugio dalla calura estiva. Nel corso di questi 34 anni, il parco del Roccolo di storia ne ha raccolta molta; storia per lo più musicale, seppure sia riuscito a coinvolgere diverse tipologie di arte. Tutto questo piace, il maltempo ha tentato - ripetiamo, tentato! - di rovinare il tutto abbattendo diversi alberi: ma dopo uno studio approfondito, alcuni mesi fa l'amministrazione comunale di San Giustino, insieme all'agenzia forestale regionale, ha dato ufficialmente il via all'intervento di recupero, che prevede - sì - l'opera di ripiantumazione del verde perso, ma allo stesso tempo anche una ventata di freschezza per l'intera area. Un lungo viaggio ripercorrendo le tappe salienti di questo vero e autentico polmone verde.

## IL 5 MARZO 2015 AL PARCO DEL ROCCOLO

L'immagine, purtroppo, è la classica che abbiamo visto in tantissime altre foto e riprese video che ricordano quella giornata: alberi, alcuni dei quali pure con una certa consistenza, stesi a terra come birilli in una partita di bowling, che non hanno resistito all'impeto delle folate di vento. Oltre 12 ore ininterrotte, con raffiche che hanno toccato pure i 150 chilometri orari: mai vista una cosa del genere in Valtiberina, sia umbra che toscana. Il bollettino di quella giornata è stato subito paragonato a una vera e propria battaglia. Per il territorio comunale di San Giustino è stata un'autentica mazzata: oltre ad altri arbusti abbattuti nelle principali direttrici, l'area del Roccolo è stata sicuramente una delle più colpite. L'amministrazione sangiustinese, all'indomani dell'evento calamitoso, mise subito in sicurezza l'area, rimuovendo gli alberi caduti. Uno spaccato che nel giro di poche ore era completamente mutato, come a San Giustino pure in altre zone della Valtiberina: quello di Sansepolcro è comunque stato il Comune maggiormente colpito.

## L'ATTO DI DONAZIONE DATATO GIUGNO 1983

Come detto, l'atto di donazione è ancora conservato gelosamente negli archivi comunali: rispetto a quanto ricevuto nel 1983, il Parco del Roccolo di passi in avanti ne ha fatti molti, seppure sia stato duramente messo alla prova nella giornata del 5 marzo 2015, quando quella violenta tempesta di vento lo ha seriamente danneggiato; rami spezzati e decine di alberi divelti dalla furia delle folate. Questi, però, i passaggi principali dell'atto che vede la donazione dell'area in questione dagli eredi Bufalini direttamente al Comune di San Giustino. "Gli eredi Bufalini hanno manifestato la volontà di donare al Comune di San Giustino un ap-



pezzamento di terreno da destinare esclusivamente al verde pubblico, con l'obbligo che gli eventuali impianti e complessi sportivi che vi sarebbero stati costruiti avrebbero dovuto essere intitolati a "Carlo Martini Bernardi Bufalini" e interamente recintati a spese della municipalità. Il Comune di San Giustino, attraverso il provvedimento liberativo numero 72 adottato dal consiglio comunale il 18 maggio 1979 (diventato esecutivo il 16 giugno dello stesso anno), ha deliberato di accettare la donazione avvenuta da parte degli eredi Martini Bernardi proprio nell'area denominata più comunemente "Roccolo". Una superficie anche importante, la quale si sviluppa su circa 4 ettari e mezzo, assumendo l'impegno di mantenere e attrezzare l'area a verde pubblico e di intestare eventuali impianti che venissero installati alla figura di Carlo Martini Bernardi Bufalini: furono comunque gli eredi Donatella Carena, Giuseppe Bernardi Martini, Francesca e Alessandra a voler effettuare la donazione. Con un decreto integrativo del 4 maggio 1982, il Comune di San Giustino è stato poi autorizzato ad acqui-

stare la superficie di 5,84 ettari, anziché di 4,5 come precedentemente indicato. Nel momento della donazione, all'interno della superficie era presente anche un rudere: l'area in questione - come riporta l'atto del 1983 - è confinante con altri terreni di proprietà dei donanti, come la strada vicinale via del Roccolo e altri. Sempre nel medesimo atto - esattamente all'articolo 5 - i donanti dichiarano che l'immobile in questione è privo di eventuali ipoteche e vincoli di pregiudizio. A questa donazione, come stabilito da entrambe le parti, è stato assegnato a fini fiscali un valore simbolico di mille lire". Sta di fatto che, dai primi anni '80, il parco del Roccolo è una proprietà sotto tutti i punti di vista del Comune di San Giustino, seppure da diverso tempo sia stato dato in gestione a un'associazione del territorio: nel corso degli anni, sono stati realizzati diversi progetti, anche con l'avvicinarsi dei vari sindaci in carica. Nel 1998, l'amministrazione comunale sangiustinese costruisce all'interno del parco verde il chiosco ancora presente; dal 2003, l'esercizio è gestito in prima persona dall'associazione Arci

“Alice”. Il Comune di San Giustino ha affidato la gestione a questa realtà attraverso un bando pubblico, valutando in particolare modo la sua proposta culturale, rinnovata poi sia nel 2010 che nel 2016.

## L'ASSOCIAZIONE ALICE: UN'ESTATE NEL BOSCO

Una realtà semplice, nata nel maggio del 2002 da un gruppo di amici il cui obiettivo è quello di creare momenti di socialità e crescita culturale. Con il trascorrere degli anni, decine sono stati i giovani che si sono avvicinati sempre di più a questa associazione, tutti con spirito di sacrificio e dedizione, per sposare e continuare il progetto di Alice: una realtà oramai radicata nel territorio e diventata punto di riferimento per tutti gli amanti della musica dal vivo. Dal 2003, poi, “Alice” gestisce il parco del Roccolo e in questo momento il consiglio direttivo è composto da una decina di persone che si affacciano su più espressioni dell'arte: dalla musica al teatro, senza trascurare chiaramente il cinema. Fin dai primi mesi di vita, sono stati organizzati numerosi eventi musicali, culturali e pure di intrattenimento, diventando in breve tempo il punto di riferimento di un territorio decisamente vasto e “affamato” di cultura. Ma non si ferma qui, poiché c'è la piena disponibilità da parte dell'associazione nell'accogliere nuovi progetti. “Alice” – chiaramente intesa come realtà che gestisce – nel corso dei mesi estivi abita praticamente il bosco, che è facilmente raggiungibile anche con la propria vettura. È sufficiente parcheggiare l'auto e salire una manciata di scalini per trovarsi subito davanti al chiosco e alla piazzetta con il palco. Abbiamo usato il termine “abita il bosco”, assolutamente corretto, ma allo stesso tempo aggiungiamo che lo rispetta appieno in tutte le sue sfaccettature. Se all'interno del chiosco è comunque possibile mangiare una pizza e bere birra a cifre piuttosto basse, il vero carburante è però la musica, che oramai da oltre un decennio fa andare avanti l'associazione Alice, seppure – come riportano nella loro descrizione – sia bene abituarsi anche ad energie alternative: proprio per questo motivo, accanto alla programmazione musicale, trovano posto il teatro, l'arte di strada, la poesia e tantissime altre iniziative.

## I BIG DELLA MUSICA NEL CORSO DEGLI ANNI AL PARCO ROCCOLO

È sicuramente piuttosto importante e decisamente di un livello elevato la lunga lista di eventi che si sono susseguiti nel corso di questi anni all'interno del parco del Roccolo di San Giustino. Manifestazioni di vario genere – come abbiamo detto – le quali hanno sempre attratto il pubblico delle grandi occasioni. Dal 2001 fino al 2011 l'area verde sopra San Giustino ha ospitato, grazie all'organizzazione dell'associazione Alice, il noto Roccolo Park Festival: un vero e proprio festival musicale, proprio come dice la parola,

che nel corso degli anni era salito alla ribalta della scena musicale nazionale, avendo ospitato gruppi musicali e band di primo livello; ricordiamo nel 2004 i Linea 77, ma anche Bugo oppure i The Niro, Le luci della centrale elettrica, Vision Divine, Labirrinth, Offlaga Disco Pax, Dente, Beatrice Antolini, I Ministri, Amour Fou, Ettore Giuradei e Brunori Sas. Tra gli artisti principali anche Marta sui Tubi, Samuel Katarro, Criminal Jokers e Bud Spencer Blues Explosion. Poi, nel 2007 il parco del Roccolo a San Giustino ha ospitato anche una tappa del contest di Mtv Italia con Francesco Mandelli. Inoltre, è oramai un appuntamento fisso al Parco del Roccolo di San Giustino la tradizionale festa del 1° maggio, che si sviluppa per l'intera giornata: solitamente, al mattino è in programma una passeggiata per le colline della zona, dopodiché la parte più istituzionale prima di pranzo con il saluto dell'amministrazione comunale e le varie associazioni del territorio; nel pomeriggio, invece, giochi e merenda per tutti i presenti, offrendo la possibilità di riscoprire la bellezza di questo luogo.

## LE LASTRE IN MEMORIA DELLA GUERRA

Sono due, ubicate a debita distanza e collocate in due differenti momenti: la prima nell'agosto del 2014, mentre l'altra nel gennaio dell'anno successivo. Le lastre ricordano rispettivamente il partigiano Pasquale Crociani e i civili vittime della Seconda Guerra Mondiale. Sono laminati in rosso lucido: nella prima lastra sono impressi i 70 anni dalla liberazione di San Giustino; l'amministrazione comunale insieme all'Anpi la posero in memoria proprio di Pasquale Crociani, che nel terreno in cui oggi è ospitato il parco del Roccolo morì il 18 agosto del 1944, in uno scontro a fuoco contro i nazi-fascisti. Nella seconda lastra, sempre realizzata con lo stesso materiale dell'altra, sono ricordate le vittime innocenti degli orrori della guerra: Alma Bà di 15 anni, il padre Arturo di 56 e poi Antonia Comanducci, anch'ella di 15 anni e Maria Quartini di 39. In entrambe le lastre sono impressi i loghi della Regione dell'Umbria, quello della Repubblica Italiana, quello dell'Unione Europea, quello dell'Anpi e quello del Comune di San Giustino.

## L'OBIETTIVO DELL'AMMINISTRAZIONE DI SAN GIUSTINO

Nei primi giorni del mese di aprile sono iniziati ufficialmente i lavori di sistemazione e riqualificazione del parco “Martini Bernardi Bufalini” di San Giustino, meglio conosciuto in zona come il “Roccolo”. Tutto ciò dopo gli eventi calamitosi del 5 marzo del 2015, momento nel quale l'area in questione aveva subito dei danni piuttosto ingenti al patrimonio verde: a seguito di uno studio approfondito, l'agenzia forestale regionale dell'Umbria ha assegnato opere per un importo complessivo di 150mila euro. Lavori che sono tuttora in atto, i quali devono riportare l'area del parco “Roccolo” a splendore. Chiaramente, non

sono mancate le polemiche e neppure le accese discussioni nel corso dei vari consigli comunali, con l'opposizione sangiustinese che ha accusato a più riprese l'amministrazione comunale di aver tagliato troppe piante rispetto a quelle già abbattute, o comunque danneggiate, dal forte evento di oltre due anni fa. Sta di fatto che i lavori al parco del “Roccolo” hanno finalmente preso il via con le ruspe in azione: si tratta di un progetto di riqualificazione di una delle zone che costituiscono un punto di riferimento per tanti abitanti di San Giustino, ma anche per l'intera Valtiberina. Entrando più nel dettaglio, il progetto prevede – oltre alla ripiantumazione del verde e il posizionamento di nuovi arredi – la sistemazione dell'accesso a nord del parco, ma anche degli accessi adiacenti alla casina; nel progetto, poi, ci sono anche il potenziamento e la realizzazione – dove è assente – dell'impianto di illuminazione e di un vialetto pedonale. Il parco del Roccolo è attualmente nel pieno della sua attività, con la pineta che è già stata risistemata a cura dell'ente regionale; manca ancora la parte legata all'impiantistica, che sarà comunque ultimata entro il mese di ottobre. Tutto ok anche per il nuovo piazzale davanti alla struttura e pure per il parco giochi con la nuova attrezzatura. Un recupero sicuramente necessario per cercare di restituire questo importante spazio pubblico in una maniera ancora più funzionale. Il parco del “Roccolo” a San Giustino ha tutti i requisiti per fare in modo che possa diventare di valenza Regionale, oltre che punto di riferimento – questo lo è già – per tutte le famiglie dell'Altotevere.



 arredobagno	 pavimenti e rivestimenti
 parquet	 wellness
 arredosterni	 calore
 edilizia	









**Sansepolcro – Città di Castello**  
tel. 0575.749836 – 075.8511477  
[www.edilgiorni.it](http://www.edilgiorni.it)

# “SANSEPOLCRO, CUORE PULSANTE DELLA CULTURA”, INTERVISTA ALL'ASSESSORE GABRIELE MARCONCINI

**Titolare delle deleghe a Cultura, Istruzione e Beni Comuni, il giovane assessore stila un bilancio delle proprie attività**



*A tu per tu con Gabriele Marconcini. Per il docente classe 1983, più giovane componente della giunta di Sansepolcro, una vita all'insegna dell'impegno politico, culturale e ambientale. Dopo una lunga militanza nelle forze di sinistra, condita da una candidatura al consiglio regionale toscano e da una prima esperienza sui banchi dell'opposizione nella passata amministrazione, Marconcini aderisce al progetto civico trasversale della coalizione di Mauro Cornioli con la lista Insieme Possiamo, diventando uno degli uomini di fiducia del sindaco biturgense. Da qui, la nomina ad assessore con deleghe a cultura, pubblica istruzione, beni comuni, politiche giovanili e associazioni storiche.*

**Assessore, un primo anno ricco di esperienze e sfide importanti. Si immaginava così la vita da amministratore?**

“Immaginavo fosse complessa e in effetti, da un anno a questa parte, ho potuto riscontrare sulla mia persona quanto sia stimolante ma anche impegnativo dedicarsi quotidianamente alla cosa pubblica. Il ruolo di assessore risucchia tempo ed energia, ma nonostante ciò ho scelto di non abbandonare del tutto la scuola e l'insegnamento: entrambe le attività sono ricche di stimoli e nel complesso sono disposti a fare qualche sacrificio pur di poterle svolgere”.

**Dagli scranni dell'opposizione alla giunta comunale. Come ha vissuto questo passaggio?**

“Direi senza troppi traumi. L'esperienza che ho avuto modo di maturare negli scranni dell'opposizione nella parte conclusiva della scorsa legislatura è stata utile per prendere confidenza con molte delle sfaccettature della macchina comunale e questo mi ha indubbiamente aiutato ad addentrarmi nel ruolo che rivesto”.

**Tra i grandi obiettivi dell'amministrazione cornioli vi è il rilancio della cultura. Come funziona il vostro modello culturale?**

“La nostra città possiede un enorme patrimonio storico, artistico e culturale che fino ad oggi è rimasto parzialmente inespresso. La nostra proposta politica è stata in buona misura costruita sull'obiettivo di trasformare Sansepolcro in una vera città d'arte, che sappia fare della cultura il suo tratto distintivo. Il modello che abbiamo predisposto per muoverci fattivamente in questa direzione prevede innanzitutto la piena valorizzazione del museo civico che, per ovvie ragioni, deve fungere da principale elemento di attrazione nel richiamare l'interesse di studiosi e amanti dell'arte. Oltre a ciò, l'idea è quella di creare un'offerta che, a partire dal museo di Piero della Francesca, possa ricadere su tutto il centro cittadino attraverso la costruzione di un modello policentrico che possa contare su più luoghi d'interesse; da questo punto di vista,

particolarmente interessanti appaiono i progetti che stanno gradualmente trasformando via Niccolò Aggiunti in un'autentica strada dei musei. Oltre che sulla valorizzazione del patrimonio storico e artistico di tipo materiale, la nostra azione si è concentrata sin dai primi mesi anche su tutto quel ventaglio di risorse proprie della cultura cosiddetta immateriale: tradizioni, prodotti tipici, folklore e specificità del territorio. Elementi, questi, che siamo convinti debbano essere messi a frutto tramite un'apposita eventistica di qualità che sappia fare da sponda alla nostra offerta artistica. Altri segmenti importanti su cui stiamo puntando sono poi quelli della produzione artistica contemporanea e della sperimentazione di nuovi linguaggi che fino ad oggi sono rimasti tradizionalmente più in ombra rispetto al nostro patrimonio storico e artistico più illustre; su questo stiamo lavorando per coltivare tutti quei progetti che potranno renderci attivi anche nell'ambito di una concreta produzione

artistica e culturale, che in città dovrà sempre più spesso configurarsi come un esercizio costante e una pratica quotidiana. Il modello che abbiamo scelto vuole infatti rendere la cultura accessibile a tutti, a partire dai cittadini di Sansepolcro e del territorio valtiberino i quali, oltre a poter contare sul nuovo polo musicale della ex scuola media Luca Pacioli (da qualche mese sede della scuola di musica comunale e della Società Filarmonica dei Perseveranti), a breve potranno beneficiare, fra l'altro, di un servizio bibliotecario implementato negli orari e nei servizi”.

#### **Il 2017, da lei più volte definito “anno della cultura”, sta mantenendo le aspettative?**

“Direi proprio di sì, se si considera che da qualche mese a questa parte siamo riusciti a riaprire la Casa di Piero della Francesca con una proposta culturale coinvolgente e di qualità e, in parallelo, a portare a Sansepolcro tre importanti mostre che sia da un punto vista qualitativo che quantitativo sono riuscite ad ampliare notevolmente l'offerta culturale cittadina. Abbiamo avviato un rapporto di collaborazione con il Comune di Milano che ci ha permesso di attingere a una serie di risorse artistiche, culturali ed economiche, che ci stanno aiutando a emergere in un contesto più ampio rispetto a quello del nostro circondario. Siamo riusciti a migliorare notevolmente la gestione del museo civico, innescando un modello virtuoso che ha permesso di ottimizzare il personale e di raggiungere una maggiore efficienza, oltre che l'eccezionale risultato di un aumento di visitatori del 60%. Abbiamo lavorato assiduamente in sinergia con il Centro Studi Mario Pancrazi e altri partner per celebrare al meglio il Cinquecentenario della morte di Luca Pacioli, una figura la cui importanza rimane troppo spesso circoscritta a pochi target di studiosi specialistici; siamo riusciti a farlo con una mostra dedicata al matematico biturgense e con un convegno internazionale che ha fatto della nostra città il fulcro di una serie itinerante di conferenze che ha interessato più città del centro Italia (Sansepolcro, Urbino, Perugia e Firenze). Abbiamo investito su quella rete di musei e luoghi di interesse artistico che di fatto sta già animando il tessuto culturale della nostra città: siamo intervenuti per valorizzare l'illuminazione dello Spazio della Vetrata Antica e Contemporanea Bernardini-Fatti (i cui lavori di sistemazione dell'illuminazione stanno partendo proprio in questi giorni) e abbiamo supportato con convinzione il progetto di CasermArcheologica (iniziato, a onor del vero, dalla precedente amministrazione, ma subito appoggiato anche da noi in una fase che nella sua delicatezza si è subito configurata come decisiva), la cui imminente apertura al pubblico correrà l'offerta culturale cittadina di un importante spazio laboratoriale dedito all'arte contemporanea. Infine, siamo intervenuti massicciamente sull'organizzazione di eventi andando a proporre nuove manifestazioni come l'edizione zero del Carnevale, un evento dedicato ai prodotti tipici (“Sapori diVini”), una giornata dedicata allo sport e una dedicata all'arte (“Arte al Borgo”). Abbiamo inoltre dato un forte supporto al ricco calendario estivo degli

eventi, coordinando le iniziative, investendo sulla promozione e ricercando un equilibrio tra associazioni, esercenti e residenti del centro storico”.

#### **Dopo il 60% di incremento visite registrato in questi primi mesi, fin dove può arrivare il nostro museo civico?**

“Grazie alle mostre e al nuovo sistema di gestione del Museo che ci ha permesso di attingere a competenze esterne senza assolutamente mettere discussione la gestione dello stesso che è e rimarrà pubblica e saldamente in capo al Comune, siamo riusciti – credo di poterlo dire obiettivamente – ad innescare un importante cambio di marcia. Tale miglioramento è da concepire in primis in termini qualitativi, in quanto lo stesso ci ha permesso di migliorare e arricchire l'offerta museale. Da questo punto di vista possiamo dire di aver raggiunto l'obiettivo che ci eravamo prefissati, come del resto lo stesso tipo di considerazione si può fare nel momento in cui si analizzano i numeri degli ultimi mesi per i quali non troviamo un'analoga performance nella lunga serie storica degli anni precedenti. In quest'ottica possiamo dire, che per il nostro museo l'obiettivo di medio-lungo termine è quello di continuare il percorso avviato, focalizzandosi sul giusto rapporto che dovrà instaurarsi tra la qualità e la quantità dell'offerta museale, nella piena consapevolezza che, oltre una certa misura, anche la crescita dei numeri dovrà necessariamente attenersi alla “capacità di carico” dei locali che ospitano il percorso museale”.

#### **Qual è il suo rapporto con le realtà associative locali?**

“Il rapporto mi sembra molto positivo, seppur nella difficoltà di un quadro in cui molto spesso, scarseggiando le risorse, non è possibile sostenere pienamente tutti i progetti che le associazioni e i tanti soggetti culturalmente attivi ci presentano”.

#### **A lei, insegnante, è stata inoltre affidata l'importante delega all'Istruzione. Qual è la situazione scolastica di Sansepolcro?**

“Per quanto riguarda le scuole i cui plessi sono gestiti dal Comune posso dire che nonostante in passato potevano essere fatte scelte più oculate, oggi a Sansepolcro possiamo contare su scuole sicure e funzionali (su cui però, soprattutto lo scorso anno, con l'assessore alla manutenzione abbiamo dovuto investire ingenti risorse per diversi interventi). Ovviamente, in quest'ottica appare molto importante anche il bando vinto per la ristrutturazione della scuola primaria di secondo grado, la Michelangelo Buonarroti. Per quanto riguarda il tema delle scuole in senso più generale e incorporando nella riflessione anche gli ordini di grado superiori, c'è invece da fare un'improcrastinabile lavoro di riorganizzazione dell'offerta scolastica valtiberina che sappia ben conciliare i diversi fabbisogni e le rispettive esigenze con le logiche degli attuali parametri di dimensionamento”.

#### **La ristrutturazione della Buonarroti è certamente un segnale importante per la comunità?**

“Indubbiamente - come accennavo - è un ottimo risultato che ci permetterà di mettere in piena sicurezza la scuola e di riqualificare un

ambiente di apprendimento che oggi si presenta piuttosto datato. E dato che il contesto di riferimento incide anche nei processi formativi siamo sicuramente soddisfatti di poter agire anche in questo senso”.

#### **In ultimo, ma non per ordine di importanza, un riferimento ai beni comuni e alle sue note battaglie contro gli attuali modelli gestionali. Quali sono le ultime novità?**

“Da un anno a questa parte, abbiamo dichiarato guerra ai modelli di gestione dei beni comuni che con il tempo hanno dimostrato nitidamente di non funzionare; sia sulla gestione dell'acqua che su quella dei rifiuti, ci siamo sempre opposti a soluzioni che sembrano avvantaggiare sempre e comunque i gestori privati. Ci siamo sempre battuti per forme di gestione pubbliche e più efficienti, che sappiano superare l'ambiguità di fondo secondo la quale i Comuni sono allo stesso tempo sia i soggetti controllati che i controllori. Abbiamo cercato di portare avanti una lotta estenuante contro certi enti territoriali, che sono da considerare a tutti gli effetti come autentici “carrozzi”, incapaci di rappresentare i Comuni e inidonei a tutelare i cittadini. L'azione che abbiamo svolto in questi mesi è stata estremamente risolutiva, ma ci vorrà ancora del tempo prima di riuscire a far accogliere le nostre osservazioni critiche: da questo punto di vista, per rompere certi modelli c'è bisogno di creare una maggiore massa critica. Ovviamente, nei contesti allargati del macro ambito Ato Toscana Sud (per i rifiuti) e in quello regionale dell'Ait (per l'acqua) non è facile costruire aggregazioni intorno a certe proposte alternative; tuttavia, in questi ultimi mesi il fronte dei Comuni “dissidenti” che ha seguito la stessa nostra linea interpretativa è cresciuto significativamente. E questo è indubbiamente un buon segnale che ci lascia capire come in futuro lo spazio per un possibile margine di cambiamento potrebbe esserci”.

#### **Ha fatto molto discutere, in sede di Consiglio, l'approvazione del tributo comunale sui rifiuti Tari 2017. Vuole fare chiarezza sui perché dell'aumento?**

“Purtroppo, l'intera Valtiberina si trova a subire continui aumenti degli importi che sono dovuti a un processo di aggiustamento delle tariffe che ha voluto l'Ato Toscana Sud; una serie di aumenti che sono stati concordati nel momento in cui è subentrata la “Sei Toscana” come soggetto gestore e che oggi non ci è permesso modificare. Ovviamente, su questo daremo battaglia, cercando di attivarci in tutte le sedi possibili per chiedere di rivedere quanto pattuito in precedenza; non sarà semplice, ma faremo il possibile per essere incisivi nel porre le nostre istanze”.

· Raccogliendo le diverse tematiche di sua competenza, come immagina Sansepolcro al termine del suo mandato?

“Me la immagino come una città che finalmente ha recuperato il ruolo che, in virtù del suo grande patrimonio storico e artistico, le spetta: quello di una città d'arte viva e dinamica che, come ai tempi di Piero e Luca, sappia ergersi come importante punto di riferimento culturale per tutta l'Italia di mezzo”.



## LEGNO E MUSICA: CHITARRE ELETTRICHE, MA ARTIGIANALI

*La storia di Igor Massi di Caprese Michelangelo:  
la passione per il legno e il sogno  
di una professione vera e propria*

di Davide Gambacci

**CAPRESE MICHELANGELO** – Piccolo, bello e aggiungiamo pure carino. L'oggetto è la chitarra, lui un vero e proprio artista del legno: colui che riesce a modellare un pezzo trasformandolo in poco tempo nello strumento che produce un suono. Ogni pezzo è unico, creato e modellato a piacimento del cliente. Ci aspettiamo un laboratorio con tecnologia elevata, spazi ampi e tanti altri aspetti che ti farebbero pensare a una produzione in serie. No cari, nulla di tutto ciò: un piccolo fondo – lui lo chiama il “fondino” - ricavato accanto alla propria abitazione di Gregnano, piccola frazione del Comune di Caprese Michelangelo, dove tutto è perfetto: una passione che parte da molto lontano e che è arrivata a coronare quello che si può definire sotto tutti gli aspetti un sogno. Le chitarre di Igor Massi hanno un qualcosa di particolare e sono riuscite ad attrarre l'attenzione anche dei più grandi chitarristi di band sia italiane che estere. Da un pezzo di legno – che può comunque variare la sua tipologia - nasce appunto quell'oggetto unico che si chiama chitarra elettrica: ogni modello porta il suo nome, anch'essi scelto con attenzione. Non è la sua professione, poiché lui è dipendente in una nota azienda metalmeccanica di Caprese Michelangelo, oltre che pizzaiolo in un locale del paese, bensì è la sua passione, seppure non nasconda che la speranza – o comunque il sogno – sia quello di trasformarla in un vero e proprio lavoro. Un lungo cammino che lo ha portato ad avvicinarsi a questo magnifico mondo della musica, seppure la passione per il legno ci sia sempre stata. Il suo marchio è “Massi Guitars”: piuttosto semplice tradurre il termine dall'inglese all'italiano; il suo cognome seguito dalla parola chitarra espressa nella lingua madre del Regno Unito.

### UNA SCOMMESSA VINTA: CHITARRE A COLPI DI “LIKE”

Quando ci accoglie nel locale dove lavora come pizzaiolo ci racconta la sua passione. E' visibilmente commosso: ogni chitarra è per lui come un figlio, un pezzo unico che riesce a trasmettere delle emozioni che solamente chi le realizza è in grado di provare. “Ho sempre avuto la passione per il legno – racconta Igor Massi – e lo dimostra anche il fatto che ho frequentato l'istituto forestale di Pieve Santo Stefano: in un primo momento, mi limitavo a realizzare alcuni oggetti per la casa come posacenere, oppure dei mattarelli per mia madre utilizzati per stendere la pasta fatta a mano. Accanto alla grande passione per il legno, però, c'era e c'è tuttora quella per la musica, in particolare per la chitarra elettrica; a quel punto mi sono detto: perché non provare a realizzarne una con le mie mani? Tutto è nato circa tre anni fa all'interno del mio piccolo laboratorio ricavato sotto casa. Ha iniziato a prendere forma, uno strumento a “gusto mio” e, terminata la parte dell'assemblaggio, non stavo nella pelle per poterla provare: attaccata all'amplificatore mi sono accorto che aveva un 'sustain' del tutto particolare rispetto alle altre chitarre già in commercio; in pratica, il suono della nota, creato con la vibrazione della corda, era parecchio lungo. Il tutto per delle piccole accortezze che sono all'interno della cassa: in pratica, dei tagli particolari e un assemblaggio unico molto difficile da poter replicare. A quel punto – racconta ancora Igor Massi – la mia ragazza, inizialmente anche contro la mia volontà, ha voluto creare un'apposita pagina Facebook nella quale pubblicare le mie creazioni, le mie chitarre: subito si è manifestato grande curiosità e interesse, c'erano i “Mi piace” che crescevano di giorno in giorno e oggi, nel giro di tre anni circa, siamo arrivati a oltre 7mila. Tra questi, però, vi erano pure i “like” di chitarristi importanti e

affermati che fanno parte di band fin troppo conosciute. Vedevo che comunque la cosa tirava sempre più e accanto alla pagina ufficiale “Massi Guitars” è stata creata anche quella di “Massi Guitars Producer Music”, nella quale tutti possono condividere musica, scambiare opinioni di vario genere sempre legate a questo mondo ma anche inserire dei filmati delle loro performance. Sta di fatto che, con il passare del tempo – come in parte già accennato – sono arrivate le prime richieste da parte di personaggi illustri: non sapevo come comportarmi; in un primo momento, la realizzazione di chitarre era una scelta mia, poi ho deciso di realizzarle anche su richiesta del cliente. Sta di fatto che nel giro di tre anni sono state circa 30 le chitarre prodotte: ognuna un pezzo unico nel suo genere, con un colore e un materiale differente”.

### IL BODY, IL TOP E POI IL MANICO: INCOLLATO O AVVITATO?

Una realizzazione eseguita per la maggior parte a mano, siamo nell'ordine dell'80%, seppure vi sia anche l'utilizzo di alcuni macchinari, in particolare per la parte della levigatura. “Questa è una passione e non la mia professione, alme-



## CHI È IGOR MASSI?

no per adesso: ciò significa che le realizzo un po' nei ritagli di tempo libero. Lavorandoci circa quattro ore al giorno, occorre più o meno un mese di tempo per avere il prodotto finito, ma qualsiasi chitarra deve avere la mia camera tonale; in pratica, non realizzo strumenti con "camere" differenti. Lavoro principalmente legni con almeno 20 anni di stagionatura alle spalle, provenienti sia dal Casentino che dalla Valtiberina: si tratta di aceri europei, mogano, vari tipi di ebani, radiche ma anche palissandro o sequoie. In fase di realizzazione, i vari legni vengono assemblati insieme, ma ogni chitarra deve convincere sia il suo costruttore (in questo caso io), sia chi poi la deve suonare. Il suono dello strumento può variare in base al legno utilizzato e a come è stato levigato. Tre, principalmente, sono le parti che vanno a comporre una chitarra elettrica: la posteriore chiamata 'body', quella anteriore che è il 'top' e infine il manico, dove è collocata anche la tastiera. Per prima cosa, è necessario capire che tipo di suono vogliamo che emetta la chitarra, poiché cambia molto in base all'abbinamento dei legni. Chiaramente, con il passare del tempo - e stando sempre più a contatto con tutti i vari musicisti famosi - il prodotto finito è stato migliorato in tutte le sue componenti, cogliendo al volo i loro pareri e ascoltando le dritte degli esperti".

## DALLA SCELTA DEL LEGNO FINO ALLA CONSEGNA CON GLI OCCHI LUCIDI

La lavorazione delle chitarre di Igor Massi è eseguita quasi interamente a mano e ciò comporta tempi lunghi per la loro realizzazione. Ma come nasce una chitarra? "La prima parte è sicuramente quella della scelta del legno, dopodiché si passa alla realizzazione della camera tonale con tutti i vari tagli per il passaggio dei cavi. Si arriva poi all'incollaggio e alla scaravetratura, con relative bombature sulla carcassa. Il corpo e il manico sono due componenti separate: si inizia con la lavorazione di quest'ultimo, che può essere assemblato in due differenti maniere; incollato, in questo caso emetterebbe un suono finale molto più compatto, oppure avvitato con un risultato di "meno attacco". Non c'è un aspetto migliore dell'altro: tutto dipende da quello che il cliente cerca. Gli step successivi prevedono i tagli per inserire i tasti: possono essere 21, 22 oppure addirittura 24; sostanzialmente, le varie scale di note. Ci apprestiamo ad arrivare lentamente al prodotto finito, ma c'è un passaggio chiave nella realizzazione artigianale delle chitarre elettriche: si tratta della rettifica della tastiera con la relativa bombatura. In pratica, viene leggermente smussata ai lati in modo tale che, con il dito, si prenda precisamente la nota e allo stesso tempo la corda non ne tocchi altre; in quel caso, il serio rischio è di sentire dei fruscii oppure - peggio ancora - di emettere una nota completamente differente. Si passa poi alla verniciatura, i cui colori sono sempre a scelta del cliente: utilizzo coloranti naturali, acrilici ma - se richiesti - anche alla nitro. Il tutto avviene nella stessa giornata: spesso la mattina mi alzo presto e prima di andare al lavoro do il fondo, attendendo che si asciughi e la sera inizio con la fase di verniciatura. E' giunto poi il momento del "wiring", in pratica il montaggio e la saldatura a stagno di tutte le componenti elettriche; buon parte dell'apparecchiatura viene acquistata in un negozio di Arezzo, l'altra anche online. La chitarra viene poi intonata e accordata: voglio approfittarne anche per ringraziare Luca Nicasi, chitarrista conosciuto della band dei Sesto Senso, che ultima-

mente mi realizza dei piccoli filmati di presentazione delle nuove chitarre che poi inserisco nella pagina ufficiale di Facebook. C'è infine il momento della consegna, quella sostanzialmente degli occhi lucidi: da una parte, il dispiacere di veder partire quell'oggetto che hai modellato e curato sotto tutti i punti di vista per circa un mese, ma dall'altra la grande gioia ed emozione per quello che hai fatto e i successi ottenuti. È una grande soddisfazione vedere il tuo prodotto stretto fra le mani di chitarristi famosi che calcano quotidianamente palchi importanti e che lavorano a stretto contatto con i big della musica".

"Cinque minuti e arrivo: ma alla fine mangio la pasta sempre fredda". Con questa battuta si presenta Igor Massi, 31 anni, amante del legno sotto tutte le sue forme. "Mi sono diplomato all'istituto forestale Camaiti di Pieve Santo Stefano - racconta - e sono dipendente di una nota azienda metalmeccanica con sede proprio qua a Caprese Michelangelo. La sera, però, faccio anche il pizzaiolo in un locale di Manzi. La domanda, a questo punto, sorge spontanea: quando trovi il tempo per realizzare le chitarre? "Già! Non è facile: spesso mi alzo presto la mattina e inizio prima di andare a lavorare. Lo fai perché c'è una passione: trascorro diverse ore dentro il mio laboratorio e alla fine mi sembrano sempre appena cinque minuti. Insomma, spesso mi ritrovo a mangiare freddo: ma non è un problema, quello che più mi interessa è il fatto che alla fine la chitarra sia venuta bene. C'è da fare: tutto posso dire tranne che le mie giornate non siano piene". Ma ti piacerebbe che questa tua passione diventasse, in futuro, una vera e propria professione? "A chi non piacerebbe - conclude scherzando Igor Massi - e sarebbe davvero bello: mai dire mai, per adesso sono comunque contento e soddisfatto di quello che faccio. Vorrei dire che mi ritrovo spesso a viaggiare, poiché con le mie chitarre voglio essere presente anche nelle maggiori fiere legate proprio al mondo della liuteria. Non vorrei essere ripetitivo, ma c'è interesse: le mie chitarre piacciono, così come questa particolare e unica camera tonale".



## LA DIFFERENZA TRA CHITARRA CLASSICA E QUELLA ELETTRICA

Chiaramente le differenze ci sono e alcune anche molto evidenti: una su tutte si nasconde anche dietro il prezzo di mercato. Ma ci sono anche il suono e il suo utilizzo completamente differenti nei generi musicali. Senza dubbio, la chitarra è uno degli strumenti più popolari: alzi la mano chi non ha notato almeno una volta una persona che suona la chitarra nella piazza di una città. E' uno strumento di aggregazione, nato moltissimi anni fa, seppure ne esistano vari tipi: da quella classica, per arrivare a quella acustica e finire con quella elettrica. E' sicuramente necessario conoscere, spesso anche nei minimi dettagli, le loro differenze, tenendo come punto di riferimento il fatto anche di sapere che tipo di musica vogliamo fare. Una delle differenze più accentuate, fra le tre tipologie di chitarre, sta sicuramente nel corpo, lo stesso che permette di distinguere al volo e piuttosto facilmente i diversi tipi di chitarra. Ben più complicato, invece, è distinguere la chitarra classica da quella acustica: di primo acchito possono sembrare uguali, poiché presentano sempre la buca circolare, mentre questa è assente nelle chitarre elettriche. Per quanto riguarda la tastiera, invece, quella elettrica - ed è così anche in quella acustica - è sicuramente più stretta rispetto a quella classica. Per quanto riguarda la paletta, questa componente è molto diversa nei due tipi di chitarra. Inoltre, se nella chitarra classica solitamente le palette sono identiche, in quella elettrica assumono design anche molto diversi tra loro. Passando all'aspetto legato alle corde, nelle chitarre classiche si tende molto di più a utilizzare quelle di nylon, mentre in quelle elettriche sono rigorosamente in acciaio; quelle in nylon sono più spesse e creano un suono più ricco, mentre nella chitarra elettrica sono molto più soffici e possono essere premute con estrema facilità. C'è anche l'aspetto del prezzo che non può e non deve certamente passare in secondo piano: le chitarre classiche sono decisamente più economiche rispetto a quelle elettriche, le quali utilizzano una combinazione di diversi bottoni e manopole. E' chiaro che prima di tutto sia necessario sapere che utilizzo e in particolare quale suono si voglia, ma allo stesso tempo anche quanto si sia disposti a investire. Chitarra classica o elettrica? Sono sullo stesso piano, poiché chi decide alla fine è sempre il musicista in base al suono che sta cercando.



# GIULIO GHEZZI E LA BICICLETTA: UN MATRIMONIO SENZA FINE

di Claudio Roselli

**B**iciclettaio per hobby all'età di 86 anni stupendamente portati. Perché le due ruote a pedale sono sempre state la sua grande passione: da giovane come adesso, che tutto si può definire meno che anziano, grazie in primis sempre alla bici. Lo ha fatto tanto da atleta quanto da meccanico. E per chi le biciclette le ripara ancora per professione, lui rimane la figura di riferimento: una sorta di "consulente di fiducia" che mette a disposizione conoscenze ed esperienza. È la storia di Giulio Ghezzi, nato a Città di Castello il 29 novembre 1931 e residente nella zona 167 – siamo nel quartiere della Madonna del Latte – con al seguito una famiglia abbastanza nutrita. "Vivo con la moglie e ho cinque figli, otto nipoti e un pronipote", spiega il signor Giulio, che quindi ricopre lo status anche di bisnonno. Nella vita professionale, Ghezzi ha svolto il mestiere di autotrasportatore - o camionista come si dice più comunemente - per un lungo periodo di 37 anni, dal 1954 al 1991. Con la bicicletta sempre appresso... "Me la portavo dietro anche quando viaggiavo con l'autotreno: l'Italia l'ho girata in lungo e in largo – sottolinea Ghezzi – andando da Bolzano fino alla Sicilia. Caricavo la bicicletta nel lettino del camion e fra un intervallo e l'altro mi allenavo".

## QUELLA CORSA CON FAUSTO COPPI ALLO STADIO DI CITTA' DI CASTELLO

Ma da ragazzo lei ha praticato il ciclismo anche a livello agonistico? "Certamente! Ho corso nella categoria Allievi, poi sono passato dilettante vincendo anche una gara in pista, disputata nel 1955 allo stadio comunale di Città di Castello. Ma forse la vera notizia è un'altra: quel giorno ho battuto anche il 36enne Fausto Coppi, che aveva già vinto tutto da professionista. Diciamo che da dilettante ero diventato a un certo punto una promessa del ciclismo: in questa categoria sono rimasto per nove anni, poi per venti sono

stato ciclista agonista; nel frattempo, però, avevo cominciato a fare il trasportatore e quindi conciliare le due cose mi era diventato molto difficile, se non impossibile". L'amicizia con l'ex professionista tifernate Giancarlo Montedori è stata sotto questo profilo determinante, anche se poi – nelle vesti di biciclettaio – Giulio Ghezzi ha fatto tanta esperienza da solo. "Sistemo le bici da me quando ancora ero corridore dilettante, poi ho ricominciato con un amico e ho maturato esperienza sul campo, riparando le biciclette degli amici". Dicevamo di Giancarlo Montedori, oggi 58enne, unico ciclista che Città di Castello ha consegnato al professionismo; potremmo ricordare anche lo sfortunato Federico "Fred" Morini, che però non è un tifernate, poiché originario e residente a Selci Lama e che comunque nel mondo del ciclismo è tuttora presente a pieno titolo. Vincitore di diverse e prestigiose gare riservate ai dilettanti, fra le quali il Giro delle Valli Aretine, Giancarlo Montedori è passato professionista nel 1984 per rimanervi fino al 1989. E non appena ha attaccato al chiodo la bici, Montedori ha intrapreso la carriera di direttore sportivo, prima con la Torgianese ai tempi di Roberto Chiappa (oro e bronzo ai mondiali su pista), poi con la Penna di Terranuova Bracciolini e quindi con la Valdarno; tutte tappe che Ghezzi ha vissuto al suo fianco. "Nel 1991, Montedori è inoltre divenuto tecnico regionale umbro e io – sottolinea Ghezzi – sono stato il meccanico della rappresentativa umbra di ciclismo fino a 2-3 anni fa, fino a quando mi hanno consigliato di lasciare per motivi puramente di età e non certo di salute. Parliamoci chiaro: me la sarei ancora sentita benissimo di andare avanti, perché – grazie a Dio – sto bene e guidare l'automobile non mi fa assolutamente alcuna fatica: quando guidavo il camion ero abituato a ben altre "maratone", per cui nemmeno mi ponevo il problema. Ma mi ero reso anche conto che, in effetti, la stessa Federazione aveva bisogno di tutelarsi e di stare più tranquilla; tu puoi star bene quanto vuoi, ma hai pur sempre 83 anni e se accade qualcosa finisci nelle beghe, anche se magari stai dalla parte della ragione". Insomma, contro la sua stessa volontà, Giulio Ghezzi si è dovuto far da parte, nonostante la compagnia delle biciclette non gli manchi di certo. Anzi, la volete proprio sapere una bella?

## IN BICI A 86 ANNI CON TANTI CHILOMETRI SULLE GAMBE

Questo vivace "giovannotto" di quasi 86 anni ha una invidiabile bici personale, dalla quale stacca il contachilometri per mostrarlo al sottoscritto; nel display si legge un numero peraltro facilmente ricordabile: 4747. "Sono i chilometri che finora ho percorso pedalando dall'inizio dell'anno!", puntualizza con il sorriso. "Complimenti!", rispondiamo noi. Ma non è finita: "Proprio ieri (siamo a inizio giugno n.d.a.), ho fatto Bocca Serriola e fra qualche



Giulio Ghezzi mostra la foto con la dedica di Vincenzo N

giorno andrò al mare in bici a Fano, in compagnia dei pompieri!". "Ammazza!", replichiamo subito. La sola salita di Bocca Serriola – 17 chilometri nei quali si passa dai 288 metri di altitudine di Città di Castello ai 730 del valico – ci era già sembrata una impresa ragguardevole, ma qui si parla di arrivare a Fano, cioè di pedalare per cento chilometri. Vi sembra roba da poco? A Giulio Ghezzi, però, tutto appare straordinariamente normale. Torniamo all'inizio degli anni '90. "Con Montedori – racconta Ghezzi – abbiamo lavorato a livello sia dilettantistico che professionistico per un paio di stagioni. Avevamo in dotazione le bici dell'azienda Saccarelli di Marsciano e dell'omonimo team e ci siamo dedicati anche al settore femminile; fra le donne che abbiamo seguito cito Monia Baccaille – campionessa italiana di ciclismo su pista e su strada, anche lei di Marsciano e tuttora in attività – e la grande Paola Pezzo, per due volte campionessa olimpica e mondiale di mountain-bike, poi passata anche

**Tratos Cavi Spa**  
Via Stadio, 2  
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy  
Tel: +39 0575 7941  
Fax: +39 0575 794246

al ciclismo su strada. Ho lavorato per la Valdarno e anche per la Fenix di Prato, alternandomi fra dilettantismo e professionismo". Ma c'è di più: "Sono stato chiamato anche dall'allora commissario tecnico della Nazionale di ciclismo, Antonio Fusi, che aveva in Giancarlo Montedori uno dei tecnici collaboratori per la categoria di riferimento".

## MECCANICO CICLISTA ANCHE DEI CAMPIONI

"Ero presente anch'io alla prima convocazione di Vincenzo Nibali, quando ancora era "juniores" - prosegue Ghezzi - ma ho avuto modo di seguire anche Ivan Basso e Danilo Di Luca; come si può notare, sono tutti vincitori del Giro d'Italia". E mentre il signor Giulio parla, notiamo proprio una foto di Vincenzo Nibali. "A differenza di qualche ciclista che fa finta di avere la memoria corta (della serie: "Ah sì, mi pare di riconoscere chi sia lei ..."), Nibali di me si ricorda molto bene. Prova ne sia che, quando una persona gli rammentò il mio nome, lui non solo capì di chi si trattava, ma si mise in posa per scattare questa foto, che poi mi ha dedicato con un caro saluto". Nel suo curriculum di meccanico ciclista, a quali importanti manifestazioni ha preso parte svolgendo un ruolo attivo e importante? "Per ciò che riguarda il capitolo professionisti, mi ricordo il Grand Prix Tell, una corsa a tappe che si svolge al centro della Svizzera. Ebbene, nel 1998 - quando c'ero io - a vincerla fu un nostro ciclista,



Marco Velo e questo è stato un grande motivo di soddisfazione. Sono stato poi impegnato in ben nove edizioni del Giro d'Italia dilettanti e fra le campionesse che ho avuto modo di seguire è doveroso ricordare anche la russa Svetlana Bubnenkova (un Giro d'Italia nel 2002 e due titoli mondiali nella cronometro a squadre), della quale ricordo un trionfo in Serbia nel 2004, ma con le donne sono stato anche alla Freccia Valloine". Ci risulta che lei sia stato meccanico anche per squadre straniere maschili. "E' vero: ho lavorato per il Canada al Giro delle Regioni e per la Danimarca alla Corsa del Sole, che si svolge a Nizza". L'ultimo capitolo della sua vita al servizio dei campioni della bicicletta è dedicato a un altro umbro approdato al suo tempo al professionismo: il folignate Massimiliano Gentili, una vittoria di tappa e un nono posto alla Vuelta di Spagna. "L'ho assistito da giovane e anche da professionista in un Giro del Trentino: un altro

ragazzo interessante che di fatto ho visto crescere". Tanti bei ricordi, insomma e un pizzico di amarezza nell'essere uscito da un giro nel quale si trovava molto bene, accantonato solo da una questione puramente "demografica". Giulio Ghezzi avrebbe dovuto lasciare perché era arrivato a 83 anni; poi, anche se li avesse portati divinamente - come noi abbiamo subito notato - non sarebbe contato nulla.

## LA BICICLETTA, OVVERO LA SUA VITA

Si legge sul suo volto un pizzico di comprensibile dispiacere, perché dentro di lui lo spirito non si è sopito nemmeno a 86 anni; anzi, è stato lui, con fierezza, a dirci che ancora va in bici: quasi 5000 chilometri percorsi dal 1° gennaio, la sfida lanciata a Bocca Serriola, la pedalata fino a Fano ...insomma, è uno di quelli che non si arrendono. Ciclista in gioventù, amatore quando faceva il camionista (tanto da portarsi dietro la bicicletta) e meccanico nella parentesi successiva. "La bicicletta è la mia vita - dice candidamente Giulio Ghezzi - e non riesco a stare senza di essa e a trovare una scusa per starne lontano. L'esperienza con la rappresentativa umbra è stata bellissima: entri a far parte di uno staff tecnico nel quale diventi una delle persone di fiducia dello stesso ciclista. Sono le circostanze nelle quali metti a fuoco le doti del ragazzo, il suo carattere e il suo comportamento: standoci a contatto per più giorni, riesci insomma a capire chi ha la stoffa (o quantomeno la testa) per diventare un campione. Poi, come avviene in tutte le "famiglie" di questo mondo, c'è chi gestisce con maggiore spocchia la raggiunta e meritata celebrità e chi invece mantiene il profilo di sempre, quello del bravo ragazzo che si ricorda di tutto e di tutti. L'esempio di Vincenzo Nibali è significativo". E intanto, agganciata alla parete con amorevole cura, assieme a scarpe ed equipaggiamento, c'è la bicicletta di marca "Scott" con la quale Giulio Ghezzi è solito dilettersi per tenersi in movimento; un esemplare di bici dei tempi moderni, nella quale dominano tre colori: il bianco, il nero e il giallo. Non gli chiediamo il prezzo, ma è normale che arrivi a qualche migliaia di euro. Preferiamo piuttosto sapere se le bici di oggi sono un'altra cosa rispetto a quelle di ieri; se insomma l'evoluzione dei tempi abbia prodotto risultati significativi. La sua risposta non è priva di sorprese: "Certamente, le biciclette di oggi hanno un qualche cosa di nuovo. Sono talmente leggere da arrivare con il peso a scendere fino sotto i sette chilogrammi, ma sotto un altro aspetto fanno incavolare di più: direi che, sotto certi aspetti, la voglia di migliorarle ha finito paradossalmente con il creare problemi. Se per esempio devi cambiare anche un solo filo, prima facevi in un attimo, mentre adesso sei costretto a smontare mezza bicicletta. E posso garantire che non sia un compito piacevole, specie quando non c'è bisogno di farlo". Anche se per diletto ..."Sì, adesso la bicicletta è per me il classico hobby a tempo pieno", replica il signor Giulio. Ma sappiamo benissimo, proprio perché loro ce lo hanno detto, che lei è considerato una sorta di "maestro" della situazione per i suoi colleghi biciclettaisti più giovani, anche se già esperti del mestiere. Un maestro riconosciuto per le sue indubbie capacità. Il signor Giulio sorride: "Spes-

so arrivano da me per chiedermi consigli e pareri, poi per ringraziare mi dicono: se non ci fossi tu, sarei in mezza a una strada! Dall'espressione del loro volto, sembra che sia in effetti vero. Magari non sarà così - è solo una battuta - però fa sempre piacere sentirtelo dire, non perché sei la sola persona capace (sono bravi anche loro), ma perché vogliono continuare a dimostrarti stima e affetto".

Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro  
Tel. 0575 734643  
seriprint.pubblicita@gmail.com

# LUIGINO SARTI

## *Il carisma dell'uomo politico e di cultura, ma soprattutto quello dell'uomo libero*

di Claudio Roselli

**È** il primo pomeriggio di martedì 10 dicembre 2013 quando la triste notizia comincia a diffondersi in città, suscitando incredulità e inevitabile clamore fra i biturgensi: l'ex sindaco Luigino Sarti è morto all'improvviso. "Ma no, non è possibile: proprio ieri l'ho visto tranquillamente a spasso". Oppure: "Ma stamani era seduto al bar con i suoi amici!". Queste le frasi ricorrenti, anche perché era molto frequente vederlo in giro. Tutto vero: Luigino Sarti era stato a spasso il giorno prima, come era stato al bar nella sua ultima mattinata di vita. E allora, cosa era successo? Era rientrato a casa e si era recato in bagno, ma dal bagno non era più uscito con le sue forze. La corsa in ambulanza al pronto soccorso, un timido tentativo di reazione; niente da fare: il suo destino era segnato, la sua ora era arrivata a 69 anni non ancora compiuti. Se n'era andato uno dei pochi politici "veri" dell'intera vallata; amato, criticato, simpatico o antipatico che fosse, ma su un punto tutti erano d'accordo: le indubbie capacità che aveva di leggere le dinamiche politiche e di fare sintesi. Certamente, proveniva da quella che più volte abbiamo ribattezzato "scuola di politica", ma poi – per fare la differenza - bisogna aggiungere un qualcosa di proprio: chiamatelo fiuto, intuito oppure adoperate termini simili. E lui questa abilità l'aveva; anzi, era persino naturale nel suo modo di arrivare a interpretare determinate situazioni e su questa dote lui ha costruito il proprio carisma. Perché Luigino era "naturale" anche nel coinvolgere gli altri, spiegando le sue tesi con una familiarità da bar, che comunque non intaccava il suo elevato background culturale. Quando uscivi da una chiacchierata con lui, avevi capito sempre qualcosa in più rispetto a prima; se ti mancava un anello per chiudere la catena lui te lo sapeva trovare e questo alla fine ti faceva apprezzare il personaggio, anche se per qualcuno teneva un atteggiamento da saccente. Quando lo avvicinavi per una intervista televisiva, tanto per fare un esempio, era solito chiederti su quali tempi avrebbe dovuto rimanere, ma soltanto per informazione, perché per il resto tutto era indifferente: riusciva a esprimere gli stessi concetti sia con due che con dieci minuti a disposizione. Ricordo l'ultimo flash di Luigino, pochissimi giorni prima che scomparisse: incrociato a spasso per il centro di Sansepolcro, nel momento in cui il Partito Democratico era già in elevata fase di fermento e con Matteo Renzi che a distanza di due mesi sarebbe divenuto capo del governo, mi disse: "Se mi dai spazio, avrei presto diverse cosine da dire". Con il sorriso tipico di chi ha le stilette già pronte in canna. E siccome le sue opinioni erano sempre degne di interesse, non esitammo nel concordare un'intervista che purtroppo non sarebbe mai più stata fatta. Ancora oggi, Luigino Sarti è per i più il socialista che da sindaco di Monterchi è divenuto presidente di Comunità Montana Valtiberina Toscana e Usl 22 (allora il comprensorio era sede) e poi sindaco di Sansepolcro. Uomo politico di sicuro, ma nel ricostruire il suo profilo ci piace ricordarlo come l'emblema della libertà di pensiero e del rispetto dell'opinione altrui, con le elaborazioni affidate al cervello del singolo. Ognuno avrebbe dovuto quindi ragionare con la propria testa. Un uomo libero: crediamo che questa sarebbe stata la definizione a lui più gradita, il miglior compendio e il giusto omaggio all'amico Luigino.

### *Monterchi, poi la Comunità Montana, poi Sansepolcro: un ventennio da grande protagonista della scena*

Tutti ricordano in Valtiberina il 5 marzo 2015 come il giorno della grande tormenta, con il vento che fischiava a oltre 150 chilometri orari. Se Luigino Sarti fosse stato vivo, proprio quel giorno avrebbe compiuto 70 anni esatti, essendo nato nel 1945 ad Anghiari, anche se la famiglia risiedeva alle Ville di Monterchi e lui era figlio unico. Diplomato ragioniere ad Arezzo, era stato dipendente dell'amministrazione provinciale e per poi passare alla scuola in qualità di impiegato all'istituto tecnico commerciale "Fra Luca Pacioli" di Sansepolcro; agli anni '70 risale l'iscrizione al Partito Socialista Italiano, poi l'escalation politica che per almeno venti dei quaranta anni complessivi di impegno lo avrebbe reso uno fra i protagonisti in assoluto (se non addirittura il principale) della vita politica comprensoriale assieme ai vari Ottorino Goretti, Ivano Del Furia, Gianni Gorizi e Franco Talozzi. Abbiamo già ricordato le cariche da lui ricoper-

te e adesso specifichiamo i periodi: sindaco di Monterchi dal 1975 (aveva soltanto 30 anni) al 1980, presidente della Comunità Montana Valtiberina Toscana dal 1986 al 1990 e sindaco di Sansepolcro dal 1990 al 1995; pochi mesi prima della fine del mandato, fonda la lista civica Viva Sansepolcro, con la quale si presenta senza alleanze alle comunali dell'aprile 1995: non arriva nemmeno al ballottaggio, cosa che invece gli riesce nel giugno del 1999, quando Sarti è il candidato sindaco del centrodestra unito più Viva Sansepolcro, ma la vittoria è dell'avversario Dario Casini. Ultimo tentativo nel 2009 a Monterchi, dove a distanza di oltre 30 anni ci riprova, ma il centrosinistra è spaccato e questo favorisce la conferma di Massimo Boncompagni. Sul piano dell'appartenenza politica, è stato figura di rilievo del Partito Socialista Italiano ai tempi sia del "garofano" che del successivo Nuovo Psi dopo l'avvenuta diaspora: ha ricoperto anche la carica di segretario regionale toscano ed è stato candidato alla Camera dei Deputati nel 2001; negli ultimi tempi, riscoprendo la sua anima riformista, aveva aderito al Partito Democratico dopo essere uscito da Viva Sansepolcro; una mossa, questa, che aveva incrinato i rapporti con i suoi due "storici" delfini: Ferdinando Mancini e Mauro Graziotti.

### *Matrimonio all'americana e sobrietà come regola di comportamento*

Il profilo del Sarti "uomo" è ovviamente affidato alla moglie, la signora Giuliana Puletti, mentre per ciò che riguarda il Sarti "politico" ci siamo orientati verso Franco Mollicchi, per anni collega di partito; l'imprenditore Domenico Gambacci e il dottor Giuseppe Torrisi lo ricorderanno invece nelle vesti di grande amico. La storia di Luigino e Giuliana è davvero particolare, tanto che qualcuno potrebbe persino prendervi lo spunto per un film: "Stavamo insieme dal 1962 e ci siamo sposati nel 1987 – esordisce la moglie – per cui noi avevamo festeggiato il fidanzamento d'argento prima ancora di sposarci. Un rapporto, il nostro, andato avanti con gli inevitabili alti e bassi, ma senza dubbio sentito e vissuto". E in quale circostanza vi eravate conosciuti? "Durante uno dei tanti veglioni che si organizzavano qui intorno. Era normale, allora, conoscerci nei luoghi in cui si ballava". Ma il bello della storia deve ancora arrivare: "Il nostro matrimonio, che ha coronato i 25 anni nei quali siamo stati insieme, è nato per caso. Una sera, quando era presidente della Comunità

Montana, Luigino guardò l'agenda e mi disse: "L'unico giorno libero è domani. Se quindi la volete sapere, io e lui ci siamo sposati in abiti normali alle 21.30 di lunedì 13 aprile 1987 nella chiesa parrocchiale delle Ville; il rito è stato celebrato da Don Vasco Donati Sarti davanti a mio fratello e a un paio di amiche mie, mentre gli



Una delle ultime foto di Luigino Sarti con il suo classico sorriso

amici di Luigino ci attesero fuori per farci la "cocciata". Un matrimonio all'americana, insomma. Io sono di Sansepolcro e abbiamo sempre abitato qui (l'appartamento è in uno dei palazzi di via Giovan Maria Lancisi n.d.a.), dove per un periodo hanno vissuto con noi anche mia madre e suo padre, rimasti entrambi vedovi". Quali erano i tratti salienti del suo carattere? "Era una persona molto intelligente - premette la signora Giuliana - dotata di un forte intuito e, insieme, un grande ottimista. Elaborava le idee alla sua maniera, ma riusciva a precorrere i tempi. Era ironico e nel contempo simpatico. Magari, gli mancava il senso pratico del quotidiano e non ricordo una volta che lui abbia anche attaccato un semplice chiodo al muro; in casa, sotto questo profilo, era poco collaborativo: anzi, ero io che mi guardavo dal fargli fare le cose. Un equilibrio che con il tempo si è consolidato fra di noi, nel senso che ruoli e compiti erano ben assegnati; alcuni di questi spettavano a me e quindi, una volta concordati, non c'era più alcun motivo di discussione. Voglio raccontare al proposito un particolare riferito a una delle tante serate organizzate dai club "service" locali, anche se non ricordo nello specifico di quale si trattasse. Eravamo un gruppo di don-

ne che parlavamo fra di noi e ognuna di esse elogiava il proprio marito per lo spirito collaborativo dimostrato in casa e per la fiducia che riponeva nella moglie. Della serie: "Mio marito è davvero carino, perché mi fa questo, mi fa quest'altro...". Io le ascoltai e poi risposi: "Il mio poi ha tanta fiducia in me che mi lascia fare tutto!". Probabilmente non compresero il significato della mia battuta, perché nessuno si mise a ridere. Detto questo, però, di Luigino conservo una fra le più belle eredità, chiamata onestà. Era un uomo profondamente onesto: poteva anche sbagliare, ma credeva in quello che faceva". Né è stata l'elezione a sindaco di Sansepolcro a cambiare i vostri modi e le vostre abitudini. "Assolutamente no. Ero diventata la moglie del sindaco, ma mai mi sono atteggiata a "first lady" della situazione - se a questo allude - perché sia io che Luigino guardavamo alla sostanza e non alla forma, anche se qualcuno sostiene che la forma sia sostanza. Per noi contava la sobrietà".

### L'agguato della morte

E quel 10 dicembre di quasi quattro anni fa cosa accadde? "Era tornato intorno alle 12.15 - dice la moglie - un tantino più tardi del solito. Siccome avevamo l'abitudine giornaliera di uscire a quell'ora per farci una passeggiata e poi rincasare per il pranzo, lui mi ha detto che era pronto e si è diretto verso il

bagno, mentre io mi stavo infilando le scarpe. A quel punto, mi ha insospettito il comportamento della nostra gatta, che è entrata in bagno per poi uscire repentinamente, quasi come se volesse farmi capire di dover intervenire. Mi sono precipitata e ho visto Luigino con la testa reclinata: l'ho chiamato ma non mi rispondeva e allora mi sono rivolta al 118. L'ambulanza lo ha trasportato in ospedale: solo l'illusione di un recupero, perché di fatto non si è più ripreso e alle 13.30 è deceduto". Cosa le manca di Luigino? "Il dialogo. Da quando lui non c'è più, il silenzio si avverte, eccome! Il parlare fra di noi non annoiava di certo e spesso innescavamo anche una sorta di bonaria competizione sia nelle parole crociate che nel giocare a carte per vedere chi fosse il più bravo. Lo ripeto: alla casa, alla spesa e alle bollette ci pensavo io; qualsiasi foglio che trovavo me lo rigirava, dicendo: "Pensaci tu!". Erano incombenze mie, oramai lo sapevamo, però - una volta fissati i ruoli - nessuno stava a rimarcare".

### Franco Mollicchi: "Un rispettoso delle regole di vita democratica"

"Ha fatto della politica una scelta e una passione di vita, mettendo da parte l'interesse personale". Così Franco Mollicchi, ex segretario del Partito Socialista Italiano con un passato da assessore a Palazzo delle Laudi, ricorda l'amico e politico Luigino Sarti, evidenziando più



Luigino Sarti mentre riceve un riconoscimento in una serata all'hotel La Balestra

**PICCINIIMPIANTI**

- Vendita e Assistenza Impianti **GPL / METANO / DUALFUEL** per Autotrazione e Veicoli Commerciali
- Installazioni Impianti **GPL / CNG**, Officina Meccanica, Installazione Ganci Traino, Vendita Carrelli
- Intercambio Bombole METANO
- Installazione Sensori di Parcheggio
- Ricarica Aria Condizionata

**info@picciniimpianti.it - picciniimpianti.it**

**SANSEPOLCRO**  
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)  
tel 0575 740 218



La squadra di giunta di Luigino Sarti. Da sinistra: Giovanni Tricca, Luigi Andreini e Giovanni Bianconi (vicesindaco). Dopo Sarti: Ivo Pasquetti, Franco Chimenti e Piero Pichi Sermolli.

“Ha fatto della politica una scelta e una passione di vita, mettendo da parte l’interesse personale”. Così Franco Mollicchi, ex segretario del Partito Socialista Italiano con un passato da assessore a Palazzo delle Laudi, ricorda l’amico e politico Luigino Sarti, evidenziando più aspetti. Il primo lo ha già citato; ecco il secondo: “Era un autentico democratico, in quanto rispettava profondamente il pensiero altrui. La diversità di opinioni e la loro discussione, in modo particolare, erano considerati elementi di conoscenza politica. In terzo luogo – prosegue Mollicchi – credeva profondamente nel rispetto delle regole di vita democratica. Non ha mai preso decisioni al di fuori delle procedure politiche. La giustizia sociale era un suo punto di riferimento in quanto componente del Psi e i dissensi avevano per causale proprio la giusti-

zia sociale”. L’appellativo più giusto per Luigino Sarti è quello di uomo libero? “Indubbiamente, perché ragionava con il proprio cervello e senza condizionamenti. Credeva nella democrazia come realizzazione della libertà; pertanto, uomo libero come realizzazione dell’individuo e della libertà, in quanto prerogativa di vita”. Che rapporto aveva lei, Mollicchi, con Luigino Sarti? “Molto schietto e sincero. Sul piano personale grande amicizia, ma su quello politico non ce le siamo mai mandate a dire. L’ultima volta che avevamo parlato assieme era stata la domenica mattina prima del tragico giorno: avevamo discusso come al solito di politica e lo mandai a quel paese. Credeva nella reincarnazione delle anime come ciclo di vita e purificazione delle persone: questo esprime il senso di libertà dell’individuo”. C’è stato un errore politico commesso da Sarti che lei ricorda? Forse quello di candidarsi a Monterchi, dove alle comunali del 2009 aveva subito un vero e proprio smacco?

“No, a Monterchi non ha sbagliato, perché l’ha fatto per spirito di servizio. Il suo errore politico, almeno dal mio punto di vista, è stato la costituzione di Viva Sansepolcro, perché se in quel periodo di difficoltà (eravamo a metà degli anni ’90) avessimo mantenuto in vita il Psi, automaticamente sarebbero rimasti due consiglieri di questo partito, determinanti per la politica della città e per il futuro. L’errore politico fu pertanto di strategia: Luigino non capì che le liste civiche avrebbero avuto il fiato corto, anche se poi Viva Sansepolcro è stata quella che ha avuto una vita assai più lunga delle altre, quasi da record. E dire che lui aveva prodotto il rinnovamento della politica della Valtiberina; lui è stato quello che ha fatto il cambio nell’86 in Comunità Montana, quando subentrò a Ottorino Goretti e questo avvenne non per frattura ideologica a sinistra, ma perché vi era bisogno di energie nuove. Il progetto in questione venne poi trasferito in Comune”.

## L’elezione a sindaco di Sansepolcro e la carica durante il periodo di Tangentopoli

Eccoci dunque al maggio 1990: a Sansepolcro si vota per il rinnovo di sindaco e consiglio comunale. E’ una consultazione molto attesa: il Partito Comunista Italiano, che nel 1985 è riuscito a mantenere la maggioranza assoluta grazie ai quozienti (16 consiglieri su 30), proviene da un periodo molto difficile; nella legislatura che sta per terminare, si è consumato il passaggio di testimone da Ivano Del Furia a Gian Paolo Mercati, che lo ha sostituito nel maggio del 1988. La città è intenta a rifarsi il look in vista del 1992, anno del cinquecentenario della morte di Piero della Francesca; la macchina organizzativa è dunque partita per tempo e un preciso progetto tradotto in pratica cambia sensibilmente l’aspetto del Borgo: facciate dei palazzi risistemate grazie anche alle agevolazioni previste, fili sospesi tutti interrati, insegne a bandiera scomparse e pavimentazione. Ma questo non basta: il Pci, forse perché arroccato su un modo di fare politica che comincia a rivelarsi superato, avverte che potrebbe perdere la maggioranza assoluta dei consensi e – peggio ancora – anche il governo della città. Si vota il 6 e il 7 maggio 1990: il Partito Comunista scende al 42,8% e cala di due seggi; con 14 su 30, è adesso il partito di maggioranza relativa. La Democrazia Cristiana raggiunge il 30,3% delle preferenze e 10 seggi, il Psi arriva al 14% netto e si garantisce quattro posti, mentre gli altri due se li spartiscono il Partito Socialista Democratico Italiano (3,1%) e il Partito Repubblicano Italiano, che con il suo 5,9% sfiora per una manciata di voti il secondo consigliere. Sarebbe nel caso divenuto l’ago della bilancia, corteggiato tanto da una parte che dall’altra. Per il Pci, sarebbe stata la classica “stampella” che gli avrebbe permesso di rimanere in sella; invece, maturò lo storico “ribaltone” che portò a un’alleanza quadripartito Dc-Psi-Psdi-Pri, con il Pci per la prima volta all’opposizione. Il 7 giugno è in programma la seduta di insediamento; il sindaco viene eletto per l’ultima volta dal consiglio comunale e – in base all’accordo prefissato fra le quattro forze politiche – le volontà convergono su Luigino Sarti, tanto che il consiglio ha il sapore di un mero passaggio di ratifica. Suo vice è il democristiano Giovanni Bianconi e nella squadra vi sono altri due esponenti dello scudocrociato: Luigi Andreini e Piero Pichi Sermolli, il socialista Franco Chimenti, il socialdemocratico Ivo Pasquetti e il repubblicano

**SOGEPU** S.p.A.

**SoGePu s.p.a.**  
Via Elio Vittorini 27 - Cerbara  
06012 Città di Castello  
TEL: 075.852.39.20

Giovanni Tricca. Una squadra che conobbe piccoli aggiustamenti in corso, ma che arrivò in fondo e che con il passare del tempo verrà ad essere rivalutata nel suo operato. Con Sarti sindaco, che riconobbe candidamente di aver festeggiato al meglio l'evento grazie al lavoro di preparazione portato avanti dai suoi predecessori, la città celebra al meglio due grandi cinquecentenari: quello della morte di Piero della Francesca nel 1992 e quello della pubblicazione della "Summa" di Luca Pacioli nel 1994. Il 29 giugno 1991, una cerimonia carica di significato: il conferimento della cittadinanza onoraria alla più grande figura politica espressa dalla vallata: il senatore Amintore Fanfani. Una settimana più tardi, il 6 luglio, prendono il via ufficialmente le celebrazioni del cinquecentenario di Piero della Francesca. Ma il 1992 passa alla storia della Repubblica Italiana per un altro motivo. "Diciamo che fino al '92 tutto andò alla perfezione - è di nuovo Franco Mollicchi che parla - poi però nel febbraio di quell'anno scoppiò lo scandalo di Tangentopoli e le vicende nazionali finirono con l'influire sui rapporti politici anche in ambito locale, dove venne in pratica bloccato il processo riformista. Quale fedele proiezione delle dinamiche nazionali, anche qui le conseguenze del terremoto politico si abbattono contro Democrazia Cristiana e Partito Socialista, nei confronti dei quali si scatenò una forma di violenza piuttosto accesa. Nonostante tutto, Sarti fece grandi opere di rinnovamento per la città: mise insieme le risorse e regnava anche il giusto fermento politico.

## Uomo di sintesi

Purtroppo, anche lui ha pagato un prezzo elevatissimo per colpe non commesse; o meglio, per non aver colpe". La dote più bella che aveva Luigino Sarti? "Non si impermaliva mai e non covava rancore per nessuno. Porto l'esperienza personale: a causa di dissensi politici - ricorda Mollicchi - nel 1993 avevamo bisticciato e ci eravamo sotto questo profilo separati. Nessuno sconto politico di lui nei miei confronti e viceversa, ma il rapporto umano fra di noi non era cambiato assolutamente. La grande forza di Luigino era quella di riuscire a creare una leadership condivisa verso di lui. C'erano allora esponenti di un certo calibro nel partito: Franco Chimenti, Giampiero Bellucci, Roberto Ferrandu, Pino Ientile, Carlo Ligi e Francesco Polverini; ebbene, tutti riconoscevano come leader Luigino Sarti per la sua capacità di "federare" senza comportarsi da capo. La sua figura era perciò rappresentativa del lavoro di un gruppo; era, in altre paro-



Sabato 29 giugno 1991: è il giorno del conferimento della cittadinanza onoraria ad Amintore Fanfani

le, l'uomo che meglio di ogni altro lo sapeva presentare: l'uomo della sintesi, come si ama dire. Aveva le sue relazioni, perché in politica sono la linfa fondamentale: curava bene i suoi contatti e aveva la capacità di proiettare in ambito nazionale la politica locale".

## L'imprenditore Domenico Gambacci: "Un politico vero"

"Ricordo con piacere l'amico Luigino, senza dubbio uno dei migliori politici che la Valtiberina abbia espresso. In lui vi erano gli ideali e l'onestà che sono la base per distinguere i buoni leader dai mediocri amministratori che ci hanno ridotto in questo stato. La politica è un mestiere con regole precise: l'attitudine all'ascolto, la conoscenza della materia trattata e delle procedure legislative, la capacità di giungere a una sintesi che in democrazia è quasi sempre un compromesso tra diversi egoismi, tutte doti ampiamente riscontrabili in Luigino. Ricordo con piacere le tante chiacchierate (ovviamente di politica a tutti i livelli), fatte la domenica mattina quando ci incontravamo mentre eravamo a passeggio nella nostra Valtiberina e le tante "visite" nel mio ufficio quando nei mesi antecedenti alla campagna elettorale del 2011 aveva tentato a più riprese di convincermi nel candidarmi a sindaco di Sansepolcro. Un grande segno di stima nei miei confronti, anche se in alcune tematiche eravamo lontani anni luce, ma la dimostrazione di come una persona intelligente, anche se a volte rude e troppo diretta, vada oltre le appartenenze politiche e i simboli dei partiti".

## Il grande amico Pino Torrisi: "Persona speciale e unica"

Un'amicizia che nasce per caso, ma che diventa sempre più forte perché esiste una "chimica" anche nei rapporti umani. Esistono individui con i quali diventa naturale instaurare un legame fin dal primo istante. Lo conferma in pieno il dottor Giuseppe Torrisi, medico di origine siciliana che oramai è biturgense a tutti gli effetti, oltre a sedere dal 2011 negli scranni consiliari di Palazzo delle Laudi. "Sono arrivato a Sansepolcro nel 1996 e a presentarmi Luigino Sarti è stato un collega, il dottor Norberto Gennaioli. Bene, da quel momento fino alla sua morte credo che non sia trascorso un solo giorno senza essersi visti con Luigino. Fra noi due c'è stata empatia fin da subito: Sarti è stata per me la classica persona che incontri una sola volta nella vita; una di quelle persone che lasciano il segno: ti metteva subito a suo agio, non dava importanza alle cose banali e futili, ti sapeva ascoltare e ti accettava". Se dunque lei è entrato in politica, lo deve a Sarti? "Ovvio: mi ha letteralmente preso per la giacca. Era una persona coltissima, di grandissima umanità, con una intelligenza sopra la media e una capacità di analisi politica che lo distingueva dagli altri, perché era più rapido nell'intuire l'evolversi delle situazioni. Si è più volte detto di lui: uomo libero. Bene, io aggiungo "molto libero". Per il ruolo che occupava, Luigino è stata la persona più importante, speciale e unica che abbia mai conosciuto!".

# CAMMINI DI FRANCESCO

**I** Cammini di Francesco stanno aprendo – o comunque possono aprire – una nuova grande porta per il turismo della Valtiberina Toscana e dell'Alta Valle del Tevere più in generale. E quando si parla di cammini e di pellegrini, i primi nomi che vengono alla mente sono santuari, sentieri e itinerari, che però esaltano la bellezza e soprattutto la purezza dell'ambiente. Quasi come se si trattasse di una ipotetica seconda puntata dedicata al capitolo "cammini", stavolta ci concentriamo su un altro importante aspetto, dopo aver parlato di organizzazione logistica. Il pellegrino deve sapere dove cammina; deve sapere dove poter mangiare, dormire e lavarsi, ma deve anche respirare aria buona. In Alta Valle del Tevere non si respira aria cattiva, ma è noto che questa sia la zona per eccellenza del tabacco, principalmente "Kentucky" sul versante toscano e "Bright" su quello umbro. E sulla produzione del tabacco, è in atto un acceso dibattito relativo all'impiego dei fitofarmaci, peraltro argomento "forte" – questo – anche nelle ultime campagne elettorali che hanno caratterizzato i vari Comuni. È nato uno specifico comitato e il braccio di ferro venutosi a creare con gli agricoltori è stato piuttosto serrato. D'altronde, la coltivazione secolare del tabacco è da sempre la voce numero uno dell'agricoltura comprensoriale. Non solo: con il passare del tempo, sono state le altre colture a essere progressivamente abbandonate: meno mais, meno orzo, meno grano e meno pomodori, perché non hanno la stessa redditività. Vi era stato anche qualche altro tentativo, vedi la patata bianca della Valtiberina, i meloni e i peperoni: un breve decollo, poi niente. Un disciplinare da varare, l'acqua pulita del Tevere e l'obiettivo di fare la valle dell'ortofrutta: solo buoni propositi senza riuscita. Sembra

che contro il tabacco non ce la possa nessuno, né si comprende il motivo per il quale non si riesca a guadagnare con le cosiddette colture alternative. E sul versante umbro della vallata gli operatori agricoli sono più rigidi che mai. Il protezionismo accordato al tabacco è calato, ma questo non stimola con sufficienza a orientarsi diversamente. Il problema è che, per far star bene una decina di famiglie (che hanno pieno diritto di svolgere la loro attività, ci mancherebbe!), non si può pregiudicare la salute di un territorio che continua a distinguersi in tutta Italia anche per l'alto indice di tumori presenti. E il tabacco c'entra. Ma non ci sono soltanto le coltivazioni di superficie; anche il sottosuolo – o meglio, ciò che è stato coperto – ha dimostrato che quantomeno bisogna andare a fondo su vicende come quelle delle discariche tombate scoperte lo scorso anno in due punti distinti e distanti di Sansepolcro, ma che ne fanno ipotizzare la pressoché certa presenza di altre se si continua a scavare. Un'altra brutta abitudine del passato, che ci ha fatto arrossire quando gente di fuori – che si trovava in zona – ha fatto un sobbalzo nel vedere scritto sui giornali che la situazione era paragonabile a quella della "terra dei fuochi" in Campania. Con queste premesse, cosa diranno i pellegrini al ritorno a casa? La vignetta provocatoria che li ritrae con la maschera antigas sarà pure una estremizzazione, ma è noto che i fitofarmaci – per quanto regolarmente autorizzati – non siano salutari se adoperati senza accorgimenti, anche se gli agricoltori continuano a sostenere di agire nel perfetto rispetto delle norme e dei parametri. Cammini e agricoltura in Valtiberina: ma quale tipo di agricoltura? Traceremo di seguito una fotografia della situazione per poi affrontare l'ipotesi della riconversione verso il biologico.

## L'ORO VERDE DELLA VALLATA

Tanto per rendere l'idea del "peso" esercitato dal tabacco nel locale – dentro una Italia che di esso è già il maggior Paese produttore a livello europeo e che addirittura ha quasi l'esclusiva proprio per ciò che riguarda la qualità "Kentucky" – la superficie coltivata è di 2761 ettari, concentrati in prevalenza nelle zone della Valdichiana e appunto della Valtiberina. Peraltro, il "Kentucky" è stato riconosciuto prodotto agroalimentare tradizionale della Toscana, per cui figura nell'apposito elenco. La Valtiberina è la zona dalla quale proviene l'80% su scala nazionale della foglia di tabacco utilizzata per la fascia del sigaro toscano.

Stiamo quindi parlando della parte esterna, costituita dalla foglia intera, elastica e avente un colore marrone uniforme e vivace. Sono circa 200 le aziende presenti nel comprensorio, dislocate fra i territori di Anghiari, Monterchi e Sansepolcro, che lavorano su oltre 500 ettari di terreni coltivati e la produzione annua sfiora i 12000 quintali. Altro primato: il "Kentucky" prodotto in Valtiberina è in testa all'attività pre-manifatturiera della Toscana. Prospettive? È presto detto: razionalizzazione e accorciamento della filiera, grazie agli impegni pluriannuali come quello che Coldiretti ha sottoscritto con Philip Morris Italia. Come si può notare, il tabacco "Kentucky" è particolare in tutti i sensi, anche perché è quello che richiede i più elevati costi di manodopera: per esso, le mani contano più delle macchine, o comunque la

loro importanza è in percentuale maggiore e quindi anche gli addetti debbono possedere una determinata professionalità. Il riconoscimento di "prodotto agroalimentare tradizionale" è stato sicuramente il passo decisivo; da una parte, sulle scatole o confezioni di sigaro toscano continua a essere scritto che nuoce alla salute, dall'altra però è un prodotto sostanzialmente di nicchia e una tipicità a tutti gli effetti, nonché espressione della storia e della tradizione, legate alla regione italiana più conosciuta nel mondo. Si capisce allora il perché sia difficile staccarsi dal tabacco, non dimenticando quella protezione in sede comunitaria, seppure dimezzata rispetto a oltre un decennio fa, che comunque garantisce gli agricoltori anche nel caso di calamità naturali: su tutte, ricordiamo ancora la violenta grandinata

# CO O... DEL TABACCO?

di Claudio Roselli e Domenico Gambacci

dell'agosto 2002, quando autentiche "sassate" di ghiaccio bucarono le foglie oramai pronte per essere colte; certamente, non vi rimise tutta la vallata, perché la grandine agisce in fasce localizzate, ma dove colpisce procura danni ingenti. L'imprenditore agricolo del tabacco può insomma stare a suo modo tranquillo, almeno fino al 2020, quando scadrà l'attuale misura, che comunque prevede premi dimezzati e indipendenti dalla qualità del prodotto. Alla stessa maniera, deve rassegnarsi a prodotti alternativi al tabacco chi, in Valtiberina Toscana, dispone di superfici ridotte: se insomma queste non superano i 6-7 ettari, con il tabacco e basta si combina poco. E il giro di vite sui premi non si è ancora trasformato in quell'incentivo tale da far prendere la drastica decisione: basta con il tabacco, dedichiamoci ad altro. Eppure – come indicato anche dalle associazioni di categoria – vi sono aziende con i requisiti adatti per riconvertire la produzione e iniziare a coltivare ortaggi, magari consorzandosi con altre per la parte commerciale. L'implicazione è dunque di natura culturale: chi è abituato con il tabacco, difficilmente vuole staccarsi da esso. E ancor più restii alla riconversione sono gli agricoltori del versante umbro: secondo la loro opinione, cambiare coltivazione non sarebbe conveniente in base alle dimensioni dell'azienda. Nel caso degli ortaggi, non vi sarebbe storia contro le grandi strutture organizzate, mentre la filiera del tabacco è anche ecocompatibile e allora – morale della favola – la strada da percorrere è principalmente una: innovazione tecnologica sul tabacco di qualità, al fine di aumentare la competitività. Così la pensano i dirimpettai del versante umbro. Il problema della coltivazione riguarda l'impiego di fitofarmaci e altre sostanze che non contribuiscono di certo a migliorare la qualità dell'aria. Ed è su questo punto che si discute, tanto più che, anche sulla parte toscana della vallata, convivono agricoltura tradizionale (o convenzionale) e agricoltura biologica.

## **FITOFARMACI, ALIAS "PESTICIDI": LE CONSEGUENZE SULLA SALUTE**

Cosa si intende per fitofarmaci, o anche per prodotti fitosanitari o, più comunemente, per pesticidi? Si

tratta di prodotti, tanto naturali quanto di sintesi, utilizzati in agricoltura per combattere le principali nemiche delle piante: malattie infettive, fisiopatie, parassiti e piante infestanti. Il termine "pesticidi", oramai codificato nel gergo comune perché contiene un messaggio sicuramente più immediato, è alla fine il meno appropriato, perché i fitofarmaci hanno la funzione di proteggere la salute della coltura e di garantire la sua sopravvivenza. Fanno parte della categoria dei fitofarmaci anche i seguenti prodotti: anticrittogamici (per le malattie da funghi e batteri); nematocidi, insetticidi e acaricidi (contro insetti e animali dannosi), diserbanti ed erbicidi (contro le cattive erbe); fitoregolatori (ormoni vegetali e assimilabili); radicanti e brachizzanti. Salvo rari casi, il prodotto fitosanitario viene diluito in acqua ed è utilizzato per proteggere da organismi nocivi, per conservare prodotti vegetali oppure per influire sui processi di vita, ma anche per distruggere i vegetali indesiderati, o quantomeno per tenerli sotto controllo e impedire la loro crescita. E' poi impiegato tanto sulle coltivazioni quanto sui prodotti raccolti, ma il grado di pericolosità per inquinamenti o contaminazioni a uomo, fauna e ambiente ha imposto l'applicazione di norme a ogni livello (internazionale, nazionale e locale) che ne disciplinino vendita e utilizzo. Siamo allora alla domanda chiave che tutti inevitabilmente si pongono: i pesticidi, per quanto autorizzati, sono dannosi per la salute umana? Un rapporto di Isde Italia ribadisce come l'esposizione ad essi provochi alterazioni su più fronti: ambiente, biodiversità e appunto salute umana, non solo quella degli agricoltori, in quanto soggetti più direttamente esposti, ma della popolazione più in generale, con conseguenze gravi se si manifestano nella vita embrio-fetale e nella prima infanzia, perché aumentano il rischio di danni cerebrali e di malattie che possono insorgere nelle fasi più avanzate della vita. Non solo: è oramai accertata la forte correlazione fra l'esposizione ai pesticidi e il cancro, le patologie respiratorie, quelle neurodegenerative come il Parkinson e l'Alzheimer e la Sla, ma anche l'autismo, la scarsità di attenzione e iperattività, il diabete, le malformazioni fetali e le disfunzioni della tiroide. La possibilità che le malattie sopra elencate arrivino a modificare alcune funzioni fondamentali delle cellule è oggetto di motivata preoccupazione. Il Piano di Azione Nazionale stabilisce che gli utilizzatori di pesticidi adottino come criterio quello del minor rischio sia per la

salute umana che per l'ambiente. La parola d'ordine è allora fondamentalmente una: precauzione. Ma l'Italia è il Paese dell'Europa occidentale con il maggior consumo di pesticidi per unità di superficie coltivata: 5,6 chili per ettaro ogni anno, ossia il doppio dei valori che riguardano Francia e Germania. Cinque le sostanze che hanno più spesso determinato il superamento dei limiti: glifosate, metolacolor, triclozolo, oxadiazon e terbutilazina. Le tante associazioni ambientaliste e dell'agricoltura biologica affermano che il Piano italiano "non contiene proposte concrete per tutelare la salute dei cittadini e dell'ambiente" e che le multinazionali della chimica potrebbero condizionare l'applicazione delle politiche europee nel nostro Paese e la destinazione di miliardi di euro ai soldi pub-

## Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

**Del Morino Srl**  
52033 Caprese Michelangelo (Ar)  
Via Caroni di Sotto 19 | ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)  
fax +39 0575 791 210  
export@delmorino.it  
www.delmorino.it

blici che verranno spesi di qui al 2020 con l'applicazione della politica agricola comunitaria. E anche la tendenza sembra andare verso pratiche che prevedono l'utilizzo dei pesticidi, invece che la conversione al biologico, magari incentivando quelle aziende che decidono di eliminare i fitofarmaci. Le analisi effettuate dall'Università di Berkeley sono arrivate alla conclusione secondo cui non vi sono prove a sostegno della tesi che l'agricoltura convenzionale sia più efficiente di quella biologica, non dimenticando che il nostro sistema agricolo produce di più del necessario per sfamare il pianeta. A proposito di agricoltura biologica, le indagini hanno dimostrato che un'alimentazione di tipo biologico durante la gravidanza riduce sensibilmente il rischio di complicanze quali l'eclampsia (convulsioni) e l'ipospadia, malformazione che chiama in causa gli organi genitali maschili. Sempre durante la gravidanza, l'esposizione a pesticidi per uso domestico - questo il risultato di una serie di studi - può essere causa di leucemia infantile. Tutte tesi a sostegno di un tipo di agricoltura più pulita, che oltre a rispettare l'ambiente tutela la salute umana e preserva quella delle generazioni successive.

## IL BIOLOGICO NELL'AGRICOLTURA E NELL'ALLEVAMENTO

Quando si parla di agricoltura "biologica", si intende un metodo di coltivazione - ma anche di allevamento - che esclude l'impiego di sostanze di sintesi chimica, vedi concimi, diserbanti e insetticidi. Con la metodologia biologica il suolo, l'acqua e l'aria sono parti di un modello di sviluppo durevole e non risorse sfruttate. Nel terreno fertile gli agricoltori biologici utilizzano materiale organico senza farne un uso intensivo; a livello di allevamento, invece, il discorso è relativo all'alimentazione: erba e foraggio biologici, senza assunzione di antibiotici, ormoni o sostanze che favoriscano artificialmente la crescita e la produzione di latte. Per biologico si intende di fatto anche il contesto nel quale vengono tenuti gli animali, soprattutto quando dispongono di spazi per muoversi o andare al pascolo. Entrando nello specifico e parlando di coltivazioni, vi è una selezione preventiva delle specie più resistenti alle malattie e un intervento con tecniche di coltivazione adeguate; una di queste è la rotazione delle colture. Se la stessa pianta non è coltivata consecutivamente sullo stesso terreno, si combatte l'ambientamento dei parassiti e si sfruttano in modo più razionale e meno intensivo le sostanze nutritive del terreno. Un altro contributo lo forniscono la piantumazione di siepi ed alberi, perché si trasformano in barriera fisica per possibili inquinamenti esterni e danno rifugio ai predatori dei parassiti; si chiama "consociazione" la coltivazione in parallelo di piante sgradite per l'una ai parassiti dell'altra. I fertilizzanti adoperati nell'agricoltura biologica sono quelli naturali: è il caso del letame compostato e di altre sostanze (sfalci) sempre compostate e dei sovesci, cioè dell'interramento di apposite colture per mantenere o aumentare la fertilità del terreno. In caso di necessità, si interviene con sostanze naturali vegetali, animali o minerali: estratti di piante, insetti che attacca-

no i parassiti, farina di roccia o minerali naturali. Per difendersi dai parassiti, l'agricoltore può fare ricorso solo alle sostanze di origine naturale autorizzate dal Regolamento europeo. Relativamente all'allevamento biologico, vi è una stretta relazione fra animali e terra, ovvero fra capi che vengono allevati e superficie

QUESTO TERRITORIO È B  
COSÌ INQUIN

MI HANNO DETTO CHE CI SONO  
DISCARICHE TOMBATE, MA



### ELETTROCOMM

Rossi Achille & C, s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,  
piccoli e grandi elettrodomestici,  
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGHIARI (AR)

Via Mazzini, 29

Negozi: Tel. 0575 788002

PELLISSIMO MA PERCHÉ  
NATO ?

NO ANCHE NUMEROSE  
SARÀ VERO ?



disponibile. Una sorta di “densità” che si applica anche all'allevamento, perché gli animali possano usufruire di ciò che occorre anche per l'espletamento dei bisogni fisiologici e dei loro comportamenti biologici. Fra le pratiche vietate, il trapianto degli embrioni e l'uso di ormoni per regolare l'ovulazione ed è proibito anche l'impiego di razze ottenute mediante la manipolazione genetica. Disposizioni ben precise anche sul trasporto degli animali: deve essere quanto più breve possibile, al fine di evitare l'affaticamento degli animali. Anche le operazioni di carico e scarico debbono svolgersi senza brutalità, né si possono somministrare calmanti durante il viaggio. È preferibile allevare razze autoctone, per una questione di adattamento alle condizioni ambientali locali: sono resistenti alle malattie e adatte alla stabulazione all'aperto. Le condizioni di allevamento debbono tener conto del comportamento innato degli animali: le strutture nelle quali sono ospitati debbono essere salubri, correttamente dimensionate al carico di bestiame e tali da consentire l'isolamento dei capi che necessitano di cure mediche. La dieta deve essere bilanciata in accordo con i fabbisogni nutrizionali degli animali e il 100% degli alimenti dovrebbe essere di origine biologica controllata. Non si possono somministrare ad animali allevati con il metodo biologico gli stimolatori di crescita o dell'appetito sintetici; i conservanti e i coloranti; l'urea, i sottoprodotti animali ai ruminanti e agli erbivori monogastrici, gli escrementi o altri rifiuti animali, gli alimenti sottoposti a trattamenti con i solventi, gli organismi geneticamente modificati (ogm) e le vitamine sintetiche.

### **L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA: IL BIOLOGICO FALSO**

Purtroppo, c'è chi pretende di far passare per biologico ciò che invece non lo è: comprende bene a “domanda” di biologico ma alla fine adopera le vecchie metodologie e allora compie una vera e propria truffa. I casi di biologico falso sono purtroppo veri e a smascherarli hanno provveduto anche trasmissioni televisive d'inchiesta come Report, in onda su Rai Tre. Le truffe, oltre a danneggiare i consumatori locali, mettono a rischio la credibilità dell'intero settore e di quelle persone che invece si comportano seriamente. Il caso finito in tv (lontano dalla Valtiberina) ha riguardato la falsa certificazione biologica del grano duro, mettendo in luce enti di certificazione disonesti e conflitti di interesse apparentemente diffusi in un sistema che contraffaceva quantitativi ingenti di cereali. Si adoperavano insomma prodotti chimici in Europa orientale da aziende italiane, poi queste derrate venivano certificate come biologiche e vendute in tutto il mondo. E quando l'inchiesta di Report è partita, era già troppo tardi. Vicende come questa vanno a minare la sfiducia dei consumatori e il problema sta nei margini di guadagno che si possono realizzare facendosi pagare come “bio” prodotti che nella realtà non lo sono. Nel 2015, l'Ispettorato centrale di tutela della qualità e della repressione delle frodi agroalimentari ha controllato 1800 imprese – sulle circa 61000 operanti – applicando 31 denunce penali. La prassi obbligatoria per le aziende certificate prevede una visita all'anno da parte di uno dei soggetti certificanti. Federbio e Accredia, per rendere efficiente la fase di controllo, hanno realizzato un nuovo sistema informatizzato per monitorare i dati delle aziende potenzialmente rivelatori di truffe, ovvero le superfici di terreno certificate, i quantitativi prodotti e le operazioni di compravendita. Un sistema che potrebbe evitare casi di biologico falso. Negli ultimi anni, il biologico in Italia ha vissuto una grande espansione, arrivando a superare i 4 miliardi di euro di giro d'affari, con un ritmo di crescita superiore all'8%. Nel 2016, sette famiglie su dieci hanno acquistato almeno un prodotto biologico e anche il biologico italiano all'estero è quadruplicato a livello di esportazioni dal 2008 al 2016. Nella maggioranza, però, prevale la serietà dei produttori e anche il sistema delle certificazioni è stato potenziato per combattere il rischio delle falsificazioni; tuttavia, per mangiare biologico ci si può rivolgere, al di là dei canali ufficiali, anche a molti piccoli produttori, che offrono alimenti di qualità e biologici a prezzi sicuramente contenuti.

### **LE DIATRIBE IN VALTIBERINA E LA NASCITA DEL COMITATO PER UN USO DEI FITOFARMACI CON PRECISE REGOLE**

Più motivi, insomma, stanno spingendo la gente a convertirsi verso il biologico. E la domanda di sicurezza alimentare è diventata tale da giustificare anche un prezzo maggiore applicato ai prodotti, purché sia immune il più possibile da trattamenti particolari e quindi si avvicini sempre più al naturale. Cosa si



sta facendo in zona? Nell'estate del 2015, la battaglia fra le aziende di prodotti biologici da una parte e coltivatori di tabacco dall'altra è di nuovo esplosa e con i toni sempre alti; nel dicembre dello stesso anno, è nato il Comitato a Difesa della Terra Valtiberina, che chiaramente non si batte per l'eliminazione dei fitofarmaci (il loro impiego - lo ricordiamo ancora - ha una precisa autorizzazione), ma insiste per un uso corretto di essi relativamente a prescrizioni, distanze da osservare, condizioni del vento e soprattutto informazioni. Da almeno quattro anni, prima di dar vita al comitato, questo gruppo di persone si stava battendo sulla questione, anche se in Valtiberina Toscana si è trovato davanti a un muro di gomma, perché i vari Comuni si sono defilati e quello di Sansepolcro è rimasto di fatto solo a combattere la crociata. "A Citerna, invece, grazie alla sensibilità del sindaco Giuliana Falaschi e del suo vice, Benedetta Barberi Nucci - precisa il comitato - sono riusciti a fare un regolamento che sta dando buoni risultati, perché il tabacco si coltiva sempre e anche bene". Quali sono le criticità su cui insiste il comitato? Intanto, i suoi membri evidenziano come in Valtiberina di trattamenti pericolosi per la salute ve ne siano tanti. Un nome su tutti: Cerexil, ovvero un fungicida sistemico ad azione preventiva e curativa in microgranuli idrosolubili e indicato per la lotta contro la peronospora. "Si tratta di un prodotto che è interferente endocrino - dicono quelli del comitato - e che può causare malformazioni fetali e forme tumorali. Ci chiediamo allora:

perché quando viene utilizzato non si installa un cartello che isoli la zona per 48 ore?" L'altra questione concerne le cosiddette "zone sensibili", cioè abitazioni, scuole e parchi. "La distanza di sicurezza è di appena 30 metri abbattibili - afferma sempre il comitato - e questo fa francamente ridere. Ci pare quindi che l'unico "sacrificio" chiesto agli agricoltori sia quello di piazzare il cartello, per evitare che magari qualcuno scelga di andare a passeggio nei pressi di un campo sottoposto a trattamento. Particolari che vengono trascurati in buona fede, nel senso che vince la forza dell'abitudine, oppure che determinati risvolti non vengono valutati nella giusta misura". Non

solo: vi sarebbe l'obbligo, da parte di Comune e di Asl, di informare la cittadinanza sulle sostanze che vengono utilizzate. E soprattutto, manca una legge chiara a tutela di tutti, che eviti aspri conflitti. "La normativa europea recepita dal Piano d'Azione Nazionale (Pan) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari - tiene a sottolineare il comitato - è lacunosa in materia perché alla resa dei conti non fa altro che delegare alle amministrazioni locali il compito di redigere i regolamenti in base al tipo di coltura, senza prevedere sanzioni. Ecco allora cosa vogliamo noi: che i singoli Comuni prevedano la possibilità di sanzioni per chi non rispetta le regole in tema di sicurezza dal punto di vista della salute umana". Un terzo aspetto, altrettanto delicato, concerne la difesa dei corpi idrici: laghi, fiumi, torrenti e pozzi. Ancora il comitato: "Il Piano d'Azione Nazionale non lo prende in considerazione e delega alle Regioni la facoltà di stilare il piano per il rispetto delle distanze dai corsi d'acqua. In Valtiberina, soprattutto nelle campagne di Santafiora, Gricignano e Anghiari, vi sono tante famiglie che attingono l'acqua dal pozzo. Siamo sicuri che quest'ultimo sia immune dai veleni, specie se non fossero applicati i criteri del rispetto delle distanze?". Ma in conclusione di questa inchiesta aggiungiamo dell'altro: il tabacco si può produrre anche con un procedimento biologico; perché allora non si ricorre a questa metodologia? In secondo luogo, le dimensioni di molti terreni non sono tali da giustificare la coltivazione del tabacco, anche se si insiste su di esso. Perché in un momento di crisi non viene incentivata la creazione di cooperative di giovani che si dedicano a produzioni alternative al tabacco, tanto più che a Pieve Santo Stefano e a Città di Castello vi sono due istituti medi superiori che formano gli studenti proprio in ambito agricolo-forestale? E di diplomati ogni anno ne escono diversi, anche se non tutti risiedono in vallata. Il problema non è quindi di voglia di lavoro che manca, ma sostanzialmente culturale: c'è il tabacco come coltura principale e se la grandine lo sciupa i rimborsi sono garantiti. Ben altra cosa rispetto agli spiccioli di risarcimento previsti nel caso che fossero oltre le colture danneggiate. In secondo luogo, anche il problema delle discariche tombate è più serio di quanto si possa immaginare: lo scorso anno ne vennero scoperte due a Sansepolcro, ma il timore è che nel sottosuolo ve ne siano molte altre, quale risultato di una cattiva abitudine ereditata dal passato e comunque frequente anche oggi, con la differenza che la discarica è adesso visibile, perché rifiuti e carcasse di ogni genere vengono abbandonati all'aperto e anche chi tenta di occultarli lo fa per pararsi il sedere sul momento (della serie: "Di notte non mi scoprono"), perché sa che non ci vorrà molto per scoprire il luogo nel quale ha scaricato il materiale. Tanti angoli sparsi in punti difficili da raggiungere quando vi sono luoghi di raccolta nei quali lo scarico è persino più comodo. Perché allora si va a cercare il difficile quando tutto è semplice? Paura di dover spendere qualcosa, oppure anche per i rifiuti qualcuno ritiene che debba esistere una privacy? Di certo, si impone un'operazione di bonifica dei siti e l'amministrazione comunale può fornire un contributo importante con il potenziamento della raccolta differenziata, specie per ciò che riguarda la frazione verde e una incentivazione verso chi elabora progetti di bonifica. Un'agricoltura più sicura e un ambiente più ordinato: se si vuole davvero che i Cammini di Francesco abbiano successo, è fondamentale la struttura logistica, ma non basta perché vitto, alloggio, segnaletica e bellezze artistico-culturali debbono sposarsi con la salubrità del contesto. Altrimenti che cammini sarebbero, tanto più che proprio San Francesco è stato da tempo proclamato patrono dell'ecologia?

**EDIL7**  
L'ARTIGIANI

Via Casa Prato, 19 - 52037 Sansepolcro (AR)  
Tel. 339 8330474 - 335 1027847  
www.edil7.com - rossano@libero.it

# ASSEGNO DI DIVORZIO : ADDIO AL “TENORE DI VITA”

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

SCRIVI ALL'ESPERTO

*Gentile Avvocato,  
circa un anno fa ho divorziato da mia moglie; essendo disoccupata, a titolo di assegno di divorzio, devo versarle mensilmente la somma di 600 euro. Non sono mai stato d'accordo con tale decisione, in quanto la mia ex moglie è ancora giovane e potrebbe facilmente trovare un lavoro, ma si guarda bene dal farlo. Un amico mi ha suggerito di chiedere al giudice una diminuzione dell'assegno di divorzio. Può dirmi se la cosa è fattibile? Cordiali saluti.*

## Caro lettore

L'assegno di divorzio viene corrisposto, dietro richiesta di uno dei coniugi, alla parte economicamente più debole, affinché possa conservare lo stesso tenore di vita avuto durante il matrimonio. Nella pratica, però, molti giudici già da tempo hanno ridimensionato il concetto di “tenore di vita” come elemento centrale nella determinazione dell'assegno. Anche la Corte di Cassazione, con una recentissima sentenza, ha dato una importante indicazione in merito; detta giurisdizione, in particolare, è stata chiamata a decidere sulla sussistenza del diritto all'assegno di divorzio in capo al coniuge economicamente più debole e, al contempo, privo di occupazione. In passato, la giurisprudenza si era schierata in favore del coniuge debole e disoccupato, riconoscendogli il diritto di essere sostenuto economicamente dall'altro in virtù di un vincolo di solidarietà post-coniugale che sembrava imporre al coniuge più “ricco” di continuare a farsi carico delle “spese” di vita dell'altro, al fine di garantirgli uno stile di vita decoroso. Invece, con il predetto intervento rivoluzionario del 10 maggio scorso, la Suprema Corte - superando il precedente consolidato orientamento - ha statuito che, nel valutare l'entità dell'assegno divorzile per il coniuge cosiddetto “debole”, il giudice da oggi dovrà verificare l'adeguatezza dell'individuo a raggiungere l'indipendenza economica e la capacità potenziale del medesimo di raggiungerla; i principali indici attraverso i quali valutare la capacità dell'ex coniuge di guadagnarsi da vivere senza dipendere dall'ex marito o dall'ex moglie sono il possesso di redditi e di un patrimonio mobiliare e/o immobiliare, il titolo di studio, le qualità professionali, nonché la stabile disponibilità di un'abitazione. Trattasi di un pronunciamento storico che spazza via la concezione patrimonialistica del matrimonio inteso come sistemazione definitiva, tendendo verso una maggiore consapevolezza e responsabilità di entrambe le parti. Alla luce della suddetta pronuncia, a mio parere, il tentativo da parte Sua di richiedere al Tribunale una modifica delle condizioni del divorzio, in punto di revisione del quantum dell'assegno, può essere fondatamente effettuato.

Per ulteriori informazioni si può contattare il numero telefonico 393.3587888  
Studio legale: Via della Libertà n. 26 - Pistrino di Citerna (PG)

**DONATI**  
**LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8  
Zona Ind.le Santa Fiora  
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: [info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)

Luigi Fatti in una foto tratta dal libro  
"Sansepolcro - I muri raccontano", di Roderico Grisak

## DA SANSEPOLCRO AL SUDAFRICA: **LUIGI FATTI**, L'EMIGRANTE DAL CUORE GRANDE VERSO LA SUA CITTÀ

di Claudio Cherubini

Luigi Fatti nacque a Sansepolcro nel 1866 e intorno ai trent'anni emigrò in Sudafrica, ma il suo Borgo e l'Italia gli restarono nel cuore. Morì a settantaquattro anni senza poter assistere al fallimento politico del fascismo che aveva sostenuto anche finanziariamente, risparmiandosi il dolore dell'Italia distrutta dalla guerra e per la quale aveva nutrito forti sentimenti nazionalistici e patriottici e soprattutto senza poter realizzare il sogno di vedere le vetrine del cenacolo di Leonardo riprodotte ed esposte nella sua Sansepolcro. Tuttavia, i suoi concittadini ben presto gli resero gli onori che meritava e, anche senza la vetrina, cinque anni dopo la sua scomparsa, la cittadinanza riconoscente gli dedicò la strada detta "la Piaggia", che da Porta del Castello sale diritta verso Villa del Paradiso, l'abitazione che lo accoglieva tutte le volte che tornava al Borgo e che i Borghesi già chiamavano Villa Fatti. Oggi è di proprietà Nestlé e sede di Casa Buitoni.

### La piaga dell'emigrazione

**A** partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, anche nella Valtiberina toscana si era avviato un processo di profondi cambiamenti che già ai primi del Novecento mostrava come fosse entrata in crisi la struttura economica della vallata, basata su un'economia agricola prevalentemente chiusa e autosufficiente. Il primo effetto di questa trasformazione fu l'accentuarsi dell'emigrazione, che del resto aveva interessato fin da tempo remoto, a causa del loro basso livello di vita, le popolazioni di queste zone e in particolare gli abitanti della sua montagna. Come sostenne lo storico Tommaso Fanfani "l'emigrazione rappresentava [...] l'unica valvola di sicurezza per sottrarsi alla disoccupazione e alla miseria, o se non altro ad un lavoro retribuito con salari troppo bassi". Il fenomeno dell'emigrazione anche a Sansepolcro era iniziato sul finire dell'Ottocento, quando partirono numerosi abitanti soprattutto per l'Africa del Sud e per l'America: "Come un contagio è qui scoppiato il fenomeno, fino ad ora ristretto, della emigrazione, che se proseguita così darà lo spopolamento in massa della nostra gente di città", scriveva preoccupato un periodico locale nel 1897.

### "Borghesi" di successo in Sudafrica

**F**ra i tanti che partirono lasciando la Valtiberina, alla fine dell'Ottocento anche Luigi Fatti emigrò per il Sudafrica, ma a differenza degli altri riuscì a fare fortuna commerciando vini e liquori, prodotti Buitoni e producendo egli stesso la pasta. Era partito nel marzo 1897, perché - come scrisse al sindaco di Sansepolcro - aveva "formato un'associazione commerciale da svilupparsi nella repubblica Sud Africana o Transvaal" insieme a Ferdinando Ricceri. La società si chiamava Italian Producer & General Merchant Co. Ltd. Luigi Fatti ne era il direttore generale e Ferdinando Ricceri il direttore tecnico. Insieme a loro erano emigrati Elisa Fatti, Adalcisa Tetti e gli impiegati Paolo Petri, Benedetto Piccini e Amelia Gennaioli. La società fin dall'inizio aveva un'azienda agricola e un allevamento di polli in batteria; commerciava poltame e uova, prodotti direttamente, ma anche latte fresco e burro; produceva alberi da frutto e sementi, ma anche prodotti di orticoltura nella «Tiber Farm» vicino a Johannesburg; importava dall'Italia vari prodotti alimentari dal gorgonzola al parmigiano e altre "ghiottonerie", dal rinomato vino Chianti all'olio d'oliva, ai liquori e ai sigari, fino ai prodotti di qualche negoziante di Sansepolcro, come documenta un telegramma del Ministero delle Finanze al sindaco che dice: "Prego S.V. comunicare urgenza alla Ditta Ghirga Giuseppe di costà che pel Transvaal le Dogane sono autorizzate a permettere direttamente l'espropriazione della conserva di pomodoro; che l'esportazione dei ceci è assolutamente vietata per qualunque destinazione; che l'esportazione del formaggio pecorino è pure vietata, ma che se trattasi di altri formaggio occorre sia indicato il tipo [...]". Fra i prodotti che da Sansepolcro arrivavano in Sudafrica non poteva mancare la pasta Buitoni e proprio Luigi Fatti ne era agente esclusivo come si legge nella carta intestata: "The renowned «Buitoni's Macaroni Fabric» (the most highly prized at Chicago, London and Paris exhibitions, also for its delicious «Buitoni's glutinous pastes» industrial patent; the finest and most nourishing ingredients for making soup). A large assortment always on hand". Forse una qualche

**BARONIS!**  
soluzione infissi

show room esclusivista  
Internorm  
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Promozione  
*Belli Protetti*

**Gratis**



Il triplo vetro su finestre KF200 e HF210 = **PIÙ ISOLAMENTO**

**Sconto 50%**  
A SCELTA SU

Supplemento per il guscio in alluminio su KF200, KF410, KS430 HF210 = **PIÙ ISOLAMENTO**

supplemento pregiate essenze rovere, noce e frassino su HF410 e HS330 = **PIÙ RAFFINATEZZA**

ferramenta di sicurezza su tutti i prodotti = **PIÙ SICUREZZA**

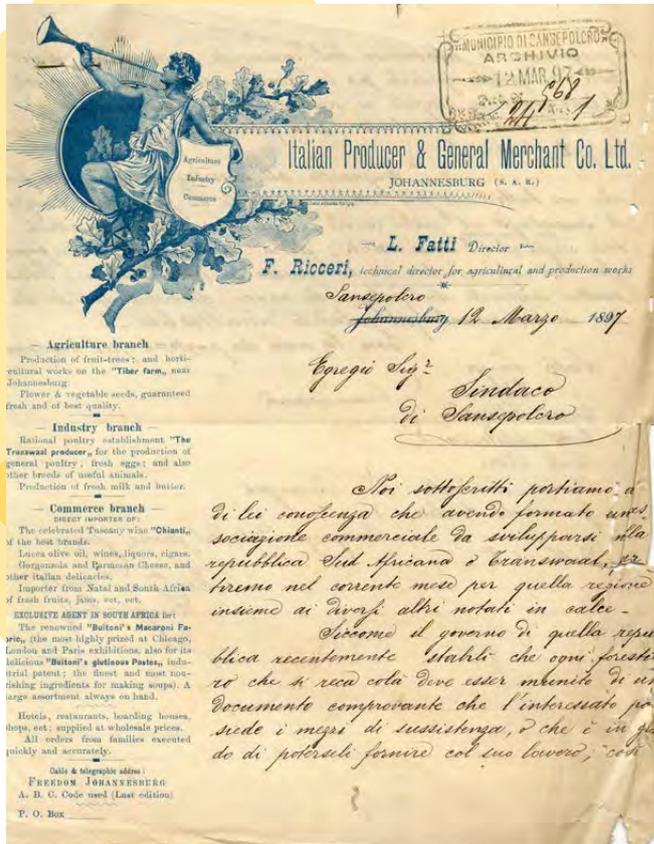
**Scegli il vantaggio che vuoi  
Ma solo fino al 31 luglio 2017**

---

**Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.**  
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora  
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900  
info@baronisi.it - www.baronisi.it

relazione si può trovare anche tra lo sviluppo delle esportazioni della Buitoni, che iniziò nel primo decennio del Novecento in molte parti del mondo e la presenza di emigranti della Valtiberina in quelle aree geografiche. In questo modo, la Buitoni avrebbe potuto avviare i primi stabilimenti all'estero e con riferimento al Fatti, Giovanni Buitoni nella sua biografia ricorda che da sempre aveva rimproverato allo zio Silvio di non aver accettato l'invito di Luigi Fatti a fondare insieme una fabbrica di pasta nel Transvaal (Sud Africa), cosa che fece senza la compartecipazione dei Buitoni.

fiamma purissima di Fede e di Amore per la Patria lontana, senza mai disperare; che col lavoro indefesso, alacre, intelligente unito ad una ferrea volontà, che è qualità peculiare della nostra stirpe, ha saputo da umili origini conquistare una posizione cospicua nel mondo industriale, mi rimette da Londra, accompagnandolo con una nobilissima lettera, l'accluso chèque di L. 5000 - a titolo di offerta al Governo Nazionale tanto degnamente rappresentato dalla E. V. Ill.ma per aiutarLa nell'opera di ricostruzione economica e sociale, con i voti più ardenti che il suo esempio possa essere imitato dalla maggioranza degli



Lettera del 1897, conservata nell'archivio storico comunale, con la quale si informa il sindaco di Sansepolcro sulla nuova iniziativa commerciale con la richiesta dei documenti per l'espatrio

## Luigi Fatti, patriota e ammiratore di Mussolini

Luigi Fatti viaggiò molto e nel 1922 conobbe Benito Mussolini, durante l'attraversamento del canale della Manica, trovandosi sulla stessa nave. Da allora lo spirito patriottico dell'emigrante si confuse con il sostegno al fascismo; o meglio, come avvenne per molti italiani, con l'appoggio incondizionato a Mussolini, più che all'ideologia fascista. Era il 22 dicembre 1922 quando Luigi Fatti scrisse a suoi "Carissimi Principali", e cioè alla Gio. & F.lli Buitoni, raccontando del suo incontro con il Duce e del suo viaggio di ritorno da Londra a Milano, dell'esultanza della gente alle stazioni per Mussolini e, allegando un assegno di Lire 5.000 "che vi prego", raccomandò, di "consegnare al Segretario del Fascio (che apprendo con piacere è stato fatto sindaco del paese) perché lo trasmetta subito a Sua Eccellenza Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri, a Roma". Ecco la retorica lettera di accompagnamento con cui il sindaco inviò l'assegno a Benito Mussolini: "Eccellenza! Un nobile figlio di questa Città, un italiano di quelli che all'estero conservano nel silenzio operoso la

italiani. E' questi il Sig. Luigi FATTI fondatore della Casa Luigi Fatti & C. che ha sede in Johannesburg (Tranwaal) il quale tiene a ricordare l'alta ventura che ebbe al suo ritorno da Londra, allorchando sullo stesso convoglio attraverso la Manica ebbe l'alto onore di incontrarsi con la E. V. Ill.ma sul ponte della nave, riportandone l'impressione, suggellata da una cordiale stretta di mano, che l'Italia aveva finalmente trovato il suo salvatore. [...]". Per capire il valore di 5.000 lire si pensi, ad esempio, che in questo periodo una buona paga oraria di un operaio era intorno alle 10 lire e un Kilo di pane costava una lira e 35 centesimi. Quindi la cifra donata da Luigi Fatti non era affatto irrisoria e per di più nel 1928 l'offerta all'erario venne rinnovata per altre 5.000 lire. Dal Comune di Sansepolcro era partita una richiesta al Governo per la realizzazione della ferrovia Forlì-Rocca San Casciano-Sansepolcro e questa volta Luigi Fatti manifestò tutto il suo entusiasmo per i lavori pubblici che, scrisse, "si stanno iniziando in ogni parte d'Italia" e auspicò "l'inizio dei lavori per il proseguimento della ferrovia Terni-Umbertide; la quale per il Rettilineo VIA DELL'ALTO TEVERE, unirebbe la Nuova Roma, per Forlì, all'Adriatico".



web tv  
SATURNO

www.saturnowebtv.it

l'informazione  
ON DEMAND  
della vallata

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line Saturno Web TV è gestito da:  
AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40  
52037 Sansepolcro (AR)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
email: info@saturnocomunicazione.it



Villa Paradiso prima dell'acquisto da parte di Luigi Fatti

## Luigi Fatti, magnanimo con i "borghesi"

**L** ricco emigrante manifestò la sua magnanimità anche direttamente nei confronti della sua città. Un primo episodio si registrò già qualche anno dopo la sua partenza, quando gli operai licenziati dalla Buitoni dopo lo sciopero del giugno 1903 si organizzarono in una cooperativa e impiantarono un pastificio in Via Niccolò Aggiunti, chiamato Carlo Marx. Il Fatti, non potendo iscriversi direttamente, avendo rapporti di rappresentanza commerciale con la Buitoni, si impegnò a iscrivere alla cooperativa i suoi due figli (di 4 anni e di 10 mesi) per 300 franchi ciascuno. Molti altri gesti si ripeterono nei decenni successivi, quando per qualche mese si fermava al Borgo prodigandosi in contributi di beneficenza a favore dell'Ospedale, degli orfanotrofi, della Società Filarmonica; contribuì ai lavori di restauro della cattedrale; inoltre, a sue spese, realizzò la strada che dalla Villa del Paradiso, allora di sua proprietà, conduce ai Prati Alti e fece riparare e in parte costruire la strada che dalla sua villa scende al paese passando davanti al convento dei Cappuccini; infine, nel 1938, l'ormai Cav. Luigi Fatti, donò al comune il locale dei bagni pubblici, attrezzando il locale stesso con "un gabinetto da parrucchiere", come si legge nelle corrispondenze. Il parrucchiere, che si chiamava Luigi Marini, faceva da custode, godendo dell'abitazione, dei guadagni del proprio lavoro e di una piccola percentuale sugli introiti dello stabilimento, con l'obbligo di farsi coadiuvare dalla moglie per il reparto femminile. Infatti a quei tempi, soltanto in qualche casa signorile esistevano i servizi igienici così come li intendiamo oggi e il regime fascista promuoveva la costruzione dei bagni pubblici come luogo d'incontro, curandone l'igiene attraverso la conduzione affidata ai municipi.

## Il sogno della vetrata dell'Ultima Cena di Leonardo

**D**a uno dei tanti viaggi Luigi Fatti trasse l'ispirazione per un progetto che oggi trova concretezza nell'ex

Chiesa di San Giovanni Battista in Via Giovanni Buitoni a Sansepolcro. Presso il cimitero di Glendale a Los Angeles era rimasto meravigliato della riproduzione su vetro dell'Ultima Cena di Leonardo, realizzata tra il 1925 e il 1930 dalla ditta Moretti Caselli di Perugia, specializzata nell'arte dei vetri colorati. Il Fatti desiderò realizzare in Italia una copia del cenacolo di Leonardo delle stesse dimensioni dell'originale, conservato a Milano. Le sorelle Moretti gli chiesero 500.000 lire e lui si dette da fare per cercare contributi, appellandosi allo spirito patriottico degli italiani all'estero, ma ricevette soltanto un'adesione. Tuttavia, nel 1937 s'impegnò in prima persona stipulando il contratto, facendosi garante del pagamento e formulando il suo desiderio di donare l'opera alla sua città natale. Dopo la morte di Luigi Fatti, che avvenne nel 1940, la moglie Elisa continuò a pagare le rate e a seguire i lavori di realizzazione della vetrata, ma erano gli anni della seconda guerra mondiale e le difficoltà non mancarono. In ogni caso, nel marzo 1946 la vetrata arrivò a Sansepolcro e venne depositata nella sacrestia della Chiesa del Buon Gesù, senza avere un'idea ben precisa di dove montarla per esporla alla città. Alla morte di Elisa Fatti, nel 1954, il sogno del marito giaceva ancora smontato dentro Villa Fatti e lì vi rimase fino al 1978, quando i figli la donarono al nuovo ospedale con l'obbligo di esporla in una sala entro il 1987. Se ciò non fosse avvenuto, la proprietà dell'opera sarebbe passata al Comune di Sansepolcro, come accadde. Il sogno di Luigi Fatti di esporre a Sansepolcro una vetrata che rappresentasse l'Ultima cena di Leonardo da Vinci iniziò a concretizzarsi nel 1992, nel momento in cui l'amministrazione comunale decise di collocarla nella chiesa per la quale Piero della Francesca aveva dipinto il battesimo di Gesù. Finalmente, dopo cinquant'anni i Borghesi poterono ammirare il grande regalo di Luigi Fatti e la sua valenza artistica. Negli anni successivi, questo locale si è arricchito di altre donazioni legate all'arte del vetro dando origine al Museo della Vetrata inaugurato nel 2003.

### Per approfondire

Su Luigi Fatti non esistono monografie; le notizie edite e quelle ricavabili dai documenti dall'Archivio storico comunale di Sansepolcro, sono pubblicate nel libro *Una storia in disparte. Il lavoro delle donne e la prima industrializzazione a Sansepolcro e in Val-tiberina toscana*, uscito nel 2016 per i tipi della Editrice Pliniana scritto da Claudio Cherubini.

**O.M.A.C.**

**ACCIAIO - INOX - LAMIERE**

**STRUTTURE EDILIZIE**

**FINITURE**

Via Alcide de Gasperi, 11 Sansepolcro (AR)  
Tel e Fax 0575 74 99 91  
www.omacsansepolcro  
omacsansepolcro@libero.it

# LORENZO MERCATI: L'IMMAGINE DI SATURNO NOTIZIE PROTAGONISTA NELLA VELOCITÀ IN MONTAGNA



Aveva già corso nel 2013 con i colori di Saturno Notizie e nella stagione attuale il binomio si è rinnovato, con reciproca soddisfazione delle parti. Il pilota automobilistico Lorenzo Mercati di Sansepolcro, 34 anni compiuti lo scorso 2 marzo, contribuisce ulteriormente a dare una immagine vincente del quotidiano online dell'Agenzia Saturno Comunicazione - che sta oramai per completare i dieci anni di attività - e lo fa al volante della sua Mitsubishi Lancer Evo sulle più prestigiose salite del nostro "stivale". Una persona sempre misurata e cordiale, che però vive i propri successi con i toni dell'antidivo. I risultati da lui ottenuti finora nel 2017 parlano da soli: vittoria assoluta nel gruppo N (quello delle vetture turismo di serie, con maggiori limitazioni per le modifiche) alla Verzegnis-Sella Chianzutan, davanti ad Antonino Migliuolo, detto "O' Play", campione d'Italia 2015 e vicecampione europeo 2016; altro primo posto allo Spino, nella vicina Pieve Santo Stefano, il 18 giugno e poi seconda posizione alla Coppa Paulino Teodori di Ascoli Piceno, dove "O' Play" si è preso la rivincita, ma sempre per questione di pochissimi secondi e centesimi. Un confronto ad armi pari, insomma. Verzegnis e Ascoli - lo ricordiamo - sono prove del campionato italiano di velocità in montagna. Laureato in Economia Aziendale, Lorenzo Mercati svolge la professione di commercialista in uno studio di Arezzo, città con la quale fa la spola giornaliera dal suo Borgo. "Il lavoro mi assorbe tempo ed energie in grande quantità - afferma Mercati - per cui non posso pensare di disputare per intero il campionato, che da qualche anno costringe per giunta i piloti a recarsi due volte in Sicilia e altrettante in Calabria. Davanti ci sta quindi il lavoro, poi viene il divertimento nei fine settimana programmati con l'auto da corsa. E se riesco a cogliere risultati di rilievo, è perché ovviamente premo sull'acceleratore, ma penso che in parte contribuisca anche la mancanza dell'assillo nel doverli fare: un mix ideale fra il desiderio del divertimento e la passione che ho ereditato in famiglia, grazie ai genitori Valerio e Maria. Mio padre ha corso per tanti anni le stesse salite sulle quali mi cimento ora io e mia madre ha appoggiato entrambi nelle nostre scelte: fin da piccolo, insomma, sono stato abituato al rombo dei motori e alla fine per me il contagio è diventato naturale". Consigli dal padre? "I primi tempi sicuramente tanti, sia sulle tecniche di guida che sui percorsi da affrontare. Anche adesso è normale che me li dia, però ho dalla mia una certa esperienza acquisita e la conoscenza dei tracciati, per cui il babbo è divenuto un fedele assistente". Era il 2001 quando, dopo il compimento dei 18

anni, Lorenzo Mercati ha iniziato a guidare anche a livello agonistico; qualcosa in pista e il Rally della Romagna nel 2015, ma soltanto sporadiche eccezioni: la sua "naturale" destinazione è stata fin da subito la salita. Peugeot 106, Osella (c'è stata la parentesi con il prototipo in occasione del Trofeo Marangoni), Renault Clio e Mitsubishi Lancer Evo: queste le quattro vetture guidate nell'arco dei 16 anni, precisando che la Mitsubishi è stata nel frattempo cambiata: l'attuale, preparata dalla struttura Bianchi di Torino, è diversa da quella con la quale, nel giugno di quattro anni fa e sempre con la scritta di Saturno Notizie, si era classificato secondo allo Spino. Nel palmares di Lorenzo Mercati, due assoluti di gruppo N al trofeo Luigi Fagioli di Gubbio, nel 2012 e nel 2016 e - sempre lo scorso anno - il primo posto al Nevegal, in provincia di Belluno. A impreziosire questi risultati è poi la caratura degli avversari, tutti con identica auto: è il caso del già citato Antonino "O' Play" Migliuolo, il sorrentino di Trento; dell'intramontabile pluricampione italiano Lino Vardanega (a 77 anni, il veneto dice ancora la sua); del forte bolzanino Rudi Biciato, anche lui più volte

trico -



lore e - in precedenza - dell'altro altoatesino Armin Hafner, del friulano Michele Buiatti e del salernitano Giovanni Del Prete. Dopo Verzegnis, Pieve Santo Stefano e Ascoli Piceno, a quali altre gare parteciperà di qui a fine stagione? "Rispettando l'ordine cronologico - risponde Mercati - il 29 e il 30 luglio sarò nel Bresciano per il trofeo Vallecamonica, che quest'anno è tornato valevole per il campionato italiano lungo il tracciato classico Malegno-Ossimo-Borno. Poi il 12 e il 13 agosto - in pieno periodo di ferie - raggiungerò a Belluno per la cronoscalata dell'Alpe Nevegal, che è gara di trofeo della montagna ma che vanta un numero di partecipazioni superiore a quello delle salite di campionato. Il 19 e il 20 agosto sarà la volta dell'altro appuntamento di casa, il trofeo Luigi Fagioli sui quattro chilometri della Gubbio-Madonna della Cima; un'altra crono di campionato come la Pedavena-Croce d'Aune, l'ultima delle 12 in calendario, programmata per il 7 e l'8 ottobre, alla quale vado da sempre come faceva mio padre. Queste le presenze sicure, poi vedremo". E intanto, il logo di Saturno Notizie fa il giro d'Italia, grazie a Lorenzo Mercati e alle sue imprese.



# LA BATTITURA DI PIOSINA, IMMANCABILE APPUNTAMENTO DI META' LUGLIO

La terza domenica di luglio – come oramai da calendario consolidato – ripropone in Alta Valle del Tevere l'appuntamento di Piosina con la rievocazione della battitura del grano alla vecchia maniera, così come si faceva negli anni '50 e '60 del secolo scorso, quando l'accensione del trattore Landini "testa calda" e il suono della sirena azionavano la vecchia trebbiatrice che provvedeva a pulire le spighe, separando il grano dalla pula. Una macchina che, pur essendo stata superata dalla tecnologia moderna, conserva intatto il proprio fascino, perché chiara espressione di ciò che l'ingegno umano aveva prodotto fino a quel momento. A Piosina, tipica frazione della stupenda campagna altotiberina a due passi da Città di Castello, la Pro Loco del paese ha rispolverato oltre 30 anni fa la tradizione legata alla giornata più importante dell'anno che scandiva un tempo la vita contadina. Una giornata intensa, fatta di fatica, di sudore dovuto anche al gran caldo e insieme di festa e di soddisfazione: il grano indica infatti la prosperità ed è il simbolo per eccellenza del lavoro che produce i suoi frutti. Grano uguale pane, uguale sostentamento per tutto l'anno. Una soddisfazione esaltata poi a tavola: quale meritato premio per gli sforzi di giornata, le tagliatelle al sugo d'oca, l'oca arrosto e il torcolo con il vinsanto erano le componenti "sacre" del menu. E Piosina, ricostruendo la scaletta e i rituali di questo appuntamento che era anche espressione della solidarietà contadina, ha finito con il crearsi un nome: la sua Festa della Battitura, che negli ultimi tempi è divenuta manifestazione della durata di cinque giorni (fra giochi, musica, teatro e momenti religiosi), è la più conosciuta dell'Umbria e qui in zona è l'unica a essere di fatto sopravvissuta, acquisendo i crismi di importante evento. Una novità per il 2017: la semina del grano a paglia lunga del tipo Vivenza, Virgilio e Verna, grazie all'azienda agraria dei fratelli Ganovelli, mentre va avanti la collaborazione con il molino medievale Renzetti di San Giustino per la trasformazione in farina integrale e con il Castellano per la produzione del pane in occasione della cena sociale. Il programma dell'edizione 2017 è ancora aperto mercoledì 12 luglio alle 21.30 dalla commedia della compagnia "Gli Stantii" di Lama, intitolata: "Guai a te si so' che è varcato la ferrovia ...". Giovedì 14, giochi per bambini e gara podistica nel pomeriggio, prima dell'appuntamento clou con il ballo alle 21.30: sul palco si esibirà l'orchestra del cantante Omar Codazzi, specializzata in liscio e musica pop. Venerdì 14 si comincerà con gli assaggi delle specialità contadine legate alla battitura, poi gara di briscola



Una scena classica della battitura di Piosina

e ancora ballo alle 21.30 con l'orchestra "Balla Onda", quasi in contemporanea con il concerto dei "Ladrones", che prenderà il via alle 22.00. Sabato 15, con inizio alle 16.00, il via alla gara ciclistica "Trofeo della Battitura" (intitolato al compianto Renato Amantini, uomo di ciclismo che viveva a Piosina), seguito dalla cena a base di specialità contadine, dalla motoaratura in notturna alle 20.30 – a cura del Cleat – e ancora una volta dal ballo della Battitura con l'orchestra spettacolo "Castellina Pasi", non dimenticando musica live e d.j. set alle 22.00. Ed eccoci alla domenica della festa, che registrerà di buon'ora (8.30) la gara di lancio del formaggio sulla provinciale Piosina-Villa Mancini, mentre alle 9.00 sarà la volta della gimkana con trattori d'epoca e loro esposizione; alle 10.00, la Santa Messa solenne, alle 12.30 il pranzo della battitura e alle 17.30 la rievocazione della battitura del grano nello spazio davanti alla vecchia aia di Biribino, ove ora si trova l'omonima struttura agrituristica. Gran finale alle 19.30 con la cena della battitura e il ballo liscio con Morea Nara e la Quinta Stagione".

## GPL da RISCALDAMENTO per CASA e AZIENDA




# PICCINI GAS

... E CON IL CONTATORE  
PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!

via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar)  
Tel. 0575 740 597 - [www.piccini.com](http://www.piccini.com)

ALBANO BISOGNA SFRUTTARE QUESTO FIUME E LA DIGA COME ATTRAZIONE TURISTICA

IO E' TANTO CHE LO DICO MA IN VALTIBERINA SONO DURI COME LE PINE VERDI



RUBEN J. FOX 2017

di Ruben J.Fox

L'asse Cornioli-Bragagni (guarda caso, due imprenditori), già efficace per il ripristino della Compagnia dei Carabinieri, indicato quale punto forte per la soluzione di un altro problema che dovrebbe invece costituire una risorsa: quello della diga di Montedoglio e del suo utilizzo anche in chiave turistica. I due, sdraiati in costume balneare, rilanciano una proposta mai presa in considerazione. Mauro Cornioli è il sindaco del primo Comune della Valtiberina Toscana, Sansepolcro; Albano Bragagni del terzo, Pieve Santo Stefano; il collega del secondo Comune, Alessandro Polcri di Anghiari, ha evidentemente scarso peso o poca voce in capitolo.

## IL CASTELLO E LA CHIESA DI CICOGNAIA

**BADIA TEDALDA** – Percorrendo la strada Regionale 258 “Marecchiese”, che mette in collegamento l’Adriatico con la Valtiberina, in direzione di Rimini si arriva a Cà Raffaello, piccola frazione distante tredici chilometri da Badia Tedalda e salita purtroppo alla ribalta nazionale per il giallo della scomparsa di Guerrina Piscaglia. Si svolta a destra e si prosegue per altri tre chilometri, arrivando così al castello di Cicognaia, oggi un rudere: da qui si apre un sentiero che continua a inerpinarsi verso la Val di Lupo, un borghino di due case, da dove si riprende la strada asfaltata. Il luogo è una stupenda cornice dalla quale si possono ammirare le acque fresche del fiume Marecchia, circondate da una ricca vegetazione; un habitat di silenzio e di pace: sui prati pascolano - oltre le mucche di razza Chianina - anche daini, cervi e caprioli. Il borgo fortificato, insieme a Santa Sofia Marecchia, è dentro l’isola amministrativa toscana all’interno del territorio oggi romagnolo. La terra sembra nobilitata da antichi fabbricati fatti di pietra viva, con i tetti di lastre brunito dal tempo. L’abitato di Cicognaia è antichissimo - poche case sparse - e risale indietro al XIII secolo, tra il castello di Bascio e Miratoio dei Conti di Carpegna. Cicognaia, fin dal 1300, fu sotto la protezione di Firenze. In seguito, fu amministrata dal capitano di Giustizia del Sasso di Simone. Cicognaia era uno dei castelli appartenenti ai Montedoglio, sottomessi a Firenze nel 1489, insieme ad Arsicci e Fresciano e ad altri piccoli paesi. Per ragioni di eredità, venne poi concessa in feudo ai Gonzaga di Novellara i quali, nel 1558, la posero sotto la protezione di Cosimo, Granduca di Toscana. Nel 1607, il Granduca Ferdinando I la concesse a Fabrizio Colloredo Mels e nel 1799 fu definitivamente aggregata a Badia Tedalda. La torre cilindrica fortificata recupera i materiali di quella precedente e risale all’alto Medioevo: ha la base sopra alcuni massi di travertino e si affianca al castello eretto all’anno mille, più volte distrutto. Con la sua altezza di dieci metri circa, si presenta come un capolavoro di architettura; un simbolo di difesa e controlla una parte di vallata fino a ricongiungersi con il territorio toscano. Vicino al castello si trova la chiesa parrocchiale, edificio sacro intitolato a Sant’Arduino: un gioiello d’arte di questo luogo, ingrandito nel 1663 dal parroco del tempo, don Giulio Valentini, originario di Pennabilli. Nel 1864, il parroco don Pasquale Cipriani, nativo di Bulciannello, la portò alla forma attuale aggiungendo il campanile a vela, sorto probabilmente fin dal VII secolo sui resti di un preesistente edificio pagano. La chiesa fece parte di un organismo castellare situato nel XIII secolo nei territori dell’abbazia di San Michele Ar-



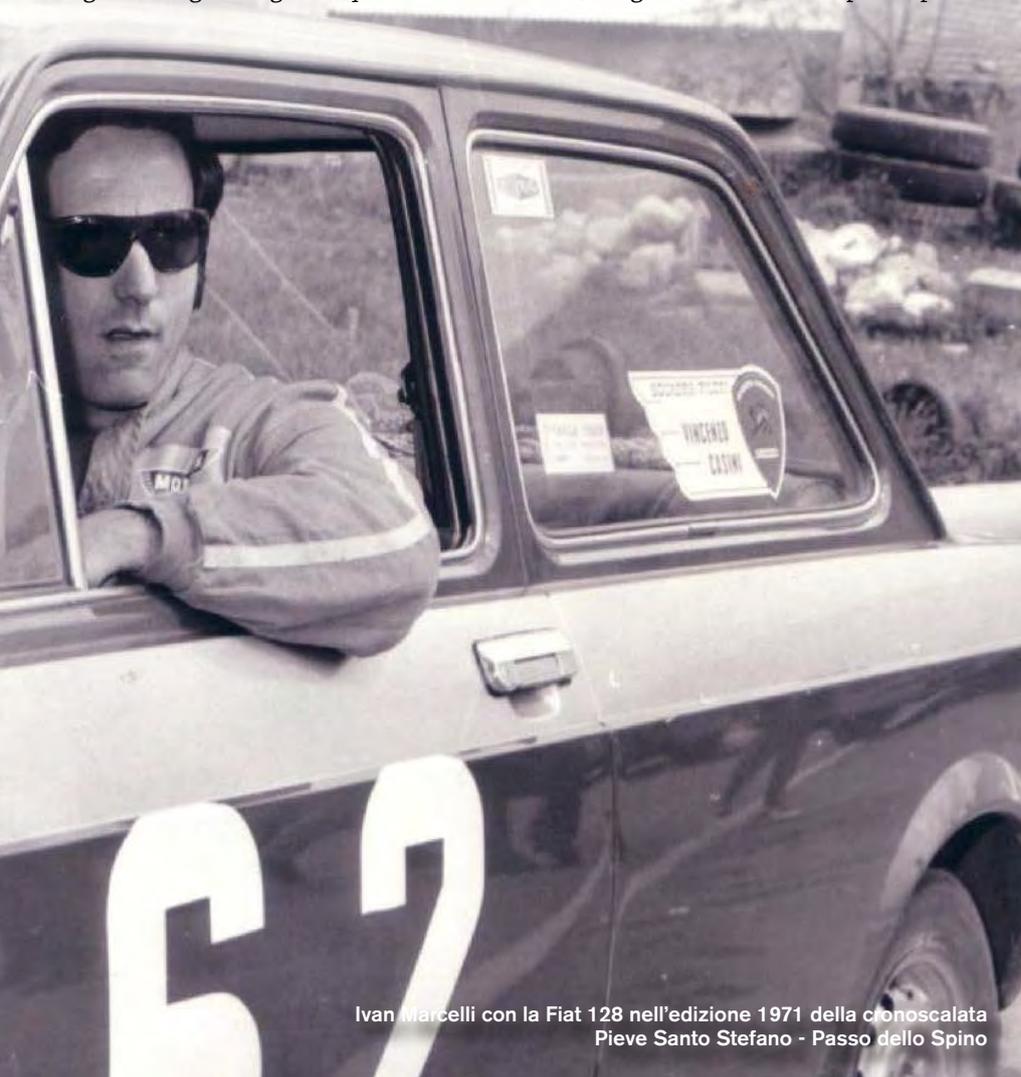
cangelo dei Tedaldi. Nell’edificio vi sono elementi del ‘400 con il giglio fiorentino. Nell’interno a navata unica con archi trasversi, tetto a capriate e presbiterio sopraelevato su cripta sostenuta da colonne con capitelli d’influenza ravennate, sono visibili piccoli pezzi di pavimentazione romanica. La cappella gentilizia, la più antica del Comune di Badia Tedalda, reca dipinti trecenteschi: in fondo alla chiesa sono visibili i frammenti della Madonna col Bambino e con i Santi laterali di un autore sconosciuto, probabilmente di scuola romagnola. Il tabernacolo in pietra arenaria del Medioevo e i paliotti d’altare furono rubati da ignoti e poi recuperati dall’allora parroco, don Amedeo Potito. Dai tempi che furono ai giorni nostri, si sono succedute varie generazioni di persone che hanno lasciato segnali del loro passaggio e della loro nobiltà; la religiosità si rispecchia con le sue opere d’arte e con una sua storia civile, religiosa e culturale di massimo interesse. Tutto il complesso - chiesa e canonica con relativo manto di copertura - è stato restaurato nel 1969 dal Genio Civile di Arezzo. Il patrono di Cicognaia è Sant’Arduino: si festeggia la seconda domenica di settembre. Ed è per questo che Cicognaia rappresenta il significato di tutti i valori, passati e presenti, compresi i dintorni ricchi di monumenti e di immagini evocative.

## LA MIA CRONO LUNGO I TORNANTI DELLA VALTIBERINA

**SESTINO** - “Sì!!! Anch’io sono stato un pilota di auto. Fra gli anni sessanta e i primi del decennio successivo - racconta Ivan Marcelli di Sestino - mi sono reso protagonista di specialità in salita in quell’autodromo naturale in montagna di Pieve Santo Stefano che è la strada dello Spino. In gara trovavi piloti molto agguerriti, pronti a dare battaglia per mettersi in luce nelle posizioni di vertice”. Nato nella frazione di Ponte Presale ottant’anni fa, ha vissuto una vita intensamente legata agli autotrasporti e agli arredamenti: amante dei motori, della dolce vita e del ballo liscio, la sua canzone preferita è “Adriana”; ma è pure una voce nel Coro Santa Maria ed esperto di caccia. Da decenni dirigente della squadra locale di calcio, oggi narra la sua passione per il mondo dei motori. Fresco di patente e convinto di essere un buon pilota, trascorre gran parte del tempo fra i meccanici di auto da corsa. “La storia è di altri tempi - dice Ivan Marcelli - e l’emozione era forte quando decisi di indossare la tuta e il casco per realizzare il mio sogno. La prima auto non si dimentica facilmente, una Fiat 500 Abarth di colore bianco con porte



controvento, sedili ribaltabili e dischi maggiorati; forse un po' troppo aristocratici per quei tempi, però stava soprattutto in garage e veniva tirata fuori per le grandi occasioni, poiché il mio lavoro consisteva nel guidare mezzi da lavoro. Bivio per la Verna a Pieve, nastro di partenza: il cuore batteva forte in gola per la paura di non fare lo scatto veloce prima di lanciarsi in pista. La mano destra sopra il cambio dell'auto: prima, seconda, terza e nei tratti in pianura anche la quarta marcia; salita: scendere di marcia e abbassare la frizione facendo la "doppietta" per uscire dal tornante a forte velocità fino alla linea di arrivo. In alcune gare, per continui guasti al motore, la corsa terminava nella dritta di Montatone. I risultati non arrivavano e decisi di cambiare la vecchia auto con una Fiat 850 coupé. Per la preparazione scelsi una soluzione più raffinata rispetto alle precedenti: alleggerimento del peso, modifica di alcune barre in alluminio per completare un paracoppa dello stesso materiale e riduzione del serbatoio; un'innovazione. La nuova sfida era pronta, mi entusiasma: ottima partenza, lunga cavalcata all'inseguimento di un podio che sfumava a pochi chilometri dall'arrivo; il pistone batte in testa, una fumata bianca e sono fermo di nuovo. Con molta rabbia parcheggio da una parte del tracciato, mentre gli altri concorrenti sfrecciano come il vento. L'attesa è febbrile in quella giornata nuvolosa; dopo le verifiche spingo a fondo l'acceleratore della nuova Fiat 128 rally a due porte, i giri del motore sono al massimo e vado a tutta velocità sul tracciato lungo dodici chilometri e mezzo; finalmente, davanti a me c'è l'arrivo, l'addetto alla corsa sventola la bandiera a scacchi. Scendo dall'auto, mi avvicino alla direzione di gara, il giudice alza la paletta con il numero 2: secondo di classe. La sera, alla cerimonia di premiazione, salgo sul podio: mi tremano le gambe per gli applausi ricevuti dagli sportivi. Questa è stata l'ultima gara; avevo deciso di ritirarmi dal mondo delle corse e qualche mese più tardi mi sono unito in matrimonio con Pierina Gregori. Le corse hanno un fascino tutto particolare: non basta saper andare veloce, bisogna anche conoscere la macchina alla perfezione e adattare la guida in base al tracciato. Un vecchio proverbio dice "serve il manico". Dal profondo del mio cuore - conclude l'appassionato di motori - ringrazio tutti coloro che mi hanno dato il loro aiuto durante la mia attività agonistica, per avere combattuto duramente al fine di compensare i risultati poco fortunati. In particolare, il mio preparatore meccanico Fulvio Piegai, conosciuto da tutti come "curva bene" per gli insegnamenti dispensati, arrivati dopo una lunga esperienza come pilota al Rally "Alpe della Luna" e tutti coloro che sono stati coinvolti, facendo sacrifici incredibili per centrare i nostri obiettivi, forse non brillanti. A distanza di anni sono diventati grandi traguardi; grandi quelli che hanno vinto, ma grande anche chi ha partecipato!".



Ivan Marcelli con la Fiat 128 nell'edizione 1971 della cronoscalata Pieve Santo Stefano - Passo dello Spino



## SERRAMENTI



serramenti in ferro, alluminio, PVC  
porte e portelloni  
porte da garage



FIMAT SNC  
V. L. Da Vinci 3/5 Pistrino  
06010 CITERNA (PG)  
Tel. : 075 - 8593013  
E-mail. : [fimat@fimat-infissi.it](mailto:fimat@fimat-infissi.it)

# DA SAN PIERO AL SOGNO CHAMPIONS CON IL MONACO: I TANTI SUCCESSI DI CARLO SPIGNOLI

di Francesco Crociani

**SAN PIERO IN BAGNO** – Il Principato di Monaco nel suo destino grazie a Ranieri: non il principe ma il tecnico. Questa la carriera di Carlo Spignoli, nato a Bagno di Romagna nel 1966. Dopo alcune esperienze con Forlì, Cagliari, Bologna e Sassuolo, da alcuni anni Spignoli è al servizio del club del Principato di Monaco, chiamato dall'allora allenatore, che era appunto Claudio Ranieri. Romagnolo, sposato e padre di tre figli: una ragazzina e due gemelli poco più piccoli. In famiglia praticano

quasi tutti sport: prima di entrare nel mondo del pallone, è stato campione di atletica leggera con il titolo italiano di mezzofondo per non essere da meno del fratello Mario, conosciuto dagli sportivi sampierani come "Mariolino", campione Italiano degli 800 metri alla fine degli anni '70. Nei campionati assoluti di Roma, "Mariolino" si trovò a correre a fianco di Marcello Fiasconaro, che fino a quel momento aveva visto solo in televisione. Carlo ha però avuto un'altra storia: è partito dalla Sampierana Calcio, squadra del suo paese; San Piero in Bagno si affaccia sull'Appennino Tosco Romagnolo, non garantisce un grande futuro sportivo e comunque, per chi ha voglia di sognare, è pur sempre il primo scalino da fare. Un atleta non si ferma mai, non ha frontiere: qualsiasi disciplina

sportiva va bene. E' giovane, molti ragazzi della sua età si domandano cosa fare nella vita, lui ha già tutto chiaro: va a Urbino e frequenta l'I-sef; anni importanti che lo formano e gli fanno capire come un atleta per arrivare deve dare tanto, dimostrare professionalità e la voglia di tenersi sempre costantemente in allenamento. Il corso pone come obiettivo la base dei principi nell'ottica del miglioramento. Non solo quelli tecnici, ma anche psicologici, alimentari e caratteriali. Finito il percorso con gli studi, si trasferisce a Trieste, dove consegue una pergamena: nel frattempo, frequenta un corso per diventare allenatore di atletica leggera e maestro di arti marziali. Abilitazioni avute con i complimenti delle commissioni che certificano le competenze acquisite. Finalmente arriva la svolta con il corso a Coverciano per diventare preparatore atletico professionista e quello per allenatore di base Uefa. Sono gli anni nei quali unisce tutte le sue conoscenze: lavora in gruppo e capisce che qualsiasi atleta è da seguire in tutta la sua formazione. Sul finire del ventesimo secolo, arriva la classica telefonata che segna la svolta. Dall'altra parte della cornetta c'è Massimo Bonini, ex campione juventino e neo-allenatore del Cesena Primavera; gli chiede di seguire i ragazzi dal punto di vista fisico. E' l'inizio della sua lunga storia con il calcio che continua: ecco una seconda telefonata importante per Attilio Bardi, sampierano pure lui (ex calciatore di Spal, Rondinella, Torres, Fano e Ternana), al Real Montecchio, che milita nel campionato di Serie D marchigiano. Finita anche questa avventura, si trasferisce a Forlì, dove vince il campionato e sale tra i professionisti. La svolta della sua carriera arriva nel novembre del 2003: Daniele Arrigoni viene chiamato dal Frosinone e chiede al presidente Maurizio Stirpe di portare con lui il preparatore atletico Carlo Spignoli. In quell'annata, il Frosinone Calcio disputa un ottimo campionato, vola e viene promosso nell'altra C1, oggi Lega Pro. Visto il grande successo, la stagione successiva il tandem si trasferisce in Sardegna con il Cagliari e con ottimi risultati. Bussano poi alla porta i dirigenti del Torino, che in seguito a problemi economici deve chiudere i battenti. Ma entrambi non si fermano: il loro giro continua per approdare a Livorno, poi a Bologna (dove vince il Campionato di Serie B) e infine a Sassuolo. Oramai il suo destino è segnato: è in Emilia la sterzata per la terza volta. Quando Daniele Arrigoni fa le valigie, rimanendo in contatto nel mondo calcistico di Mapei, nel 2012 arriva la chiamata da Claudio Ranieri. "Vado a Monaco e ho bisogno di un preparatore tecnico; siccome mi hanno parlato molto bene di te, mi accompagni?". Il tecnico sampierano sogna que-



**EUROFUSIONE**  
2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI  
A CERA PERSA  
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A  
(Zona Ind. Le Santafiora)  
Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 720915

sto momento, tutto di fretta si confronta con la famiglia e prende una decisione immediata, facendo le valigie per trasferirsi nel Principato di Monaco. Dalla Romagna al paese dei sogni. Il preparatore atletico italiano, Carlo Spignoli, ha spiccato il volo ed è atterrato a Montecarlo per lavorare nella squadra del Monaco Calcio. Il compito è difficile per il preparatore Spignoli e pieno di difficoltà, anche se il curriculum professionale è ricco di incarichi: spera nei risultati, il lavoro è nel suo dna; sa di fare bene e sarà l'anima dei giocatori monegaschi.

## DA FALCAO A RODRÌGUEZ: TUTTI SOTTO LALENTE DEL PREPARATORE ATLETICO SAMPIERANO

L'occasione delle ferie estive, che coincidono con il termine del campionato, è stata sicuramente ghiotta per scambiare alcune parole con Carlo Spignoli, preparatore atletico del Monaco.

**Chi è Carlo Spignoli?** "Sono un preparatore atletico che amo il mio lavoro e sono estremamente contento di quello che faccio".

**Da San Piero in Bagno a Monaco: quando e come è avvenuto questo passaggio?** "Cinque anni fa, quando mi chiamò Claudio Ranieri, in quel momento allenatore del Monaco. Sono partito di corsa, sapendo di entrare in una squadra con una bella storia alle spalle e centrando l'obiettivo prefissato in partenza".

**Quali sono le differenze tra il calcio italiano e quello francese?** "Il calcio francese è sicuramente più fisico, la bravura equivale al nostro campionato seppure spesso dipende dalla bravura dei giocatori".

**Quanto è importante puntare sul settore giovanile?** "Tantissimo. Sono convinto del fatto che, chi lavora bene nel settore giovanile, abbia sicuramente molti vantaggi nelle prime squadre".

**Come è nato l'amore per il calcio e poi la professione che esercita?** "Io vengo da una famiglia di sportivi, ho avuto cugini che hanno giocato in serie A (Augusto Scala nel Bologna e nell'Atalanta), il nipote in Serie C e mio padre nella squadra locale della Sampierana. Lo abbiamo un po' nel Dna".

**Chiaramente il suo impegno la porta a stare fuori casa: come riesce a far conciliare lavoro e famiglia?** "La passione per lo sport, l'impegno e tanto sacrificio".

**Che figura è il preparatore atletico all'interno di una società?** "Il preparatore si occupa dello stato fisico di qualsiasi giocatore per essere in forma durante la gara".

**Lei è partito dalla Sampierana, per arrivare oggi nel Principato: come si differenzia il lavoro di un preparatore atletico fra società minori e maggiori?** "In quelle minori

prevale maggiormente il rapporto umano che fa la differenza, in quelle maggiori - oltre al rapporto umano che ognuno di noi interpreta a modo proprio - ci sono mezzi a disposizione per facilitare il lavoro, con le tensioni sempre alle stelle".

**Cosa ne pensa della tecnologia nel mondo del calcio?** "Sicuramente, un valido mezzo che fa migliorare il lavoro. Deve essere l'integrazione ai molti dubbi che ci sono, ma non sostituire la persona".

**Il preparatore atletico utilizza la tecnologia?** "E' comunque un aiuto

per il lavoro, un'integrazione all'utilizzo, ma mai un abuso; l'ultima parola aspetta però al preparatore".

**Com'è il rapporto tra calciatore e preparatore atletico?** "A mio avviso serve un rapporto di stima e rispetto da parte di entrambi: questo facilita il lavoro".

**Domanda impegnativa: ci dica tre fra i migliori giocatori con i quali ha lavorato.** "A questa domanda rispondo semplicemente con 'no-comment': ogni giocatore ha la sua personalità che dà sempre qualcosa, come io do qualcosa a lui".

**Cristiano Ronaldo è attualmente alla ribalta per la vittoria della Champions League e per l'ennesimo Pallone d'Oro: Le piacerebbe lavorare con lui?** "A me piace lavorare con tutti. Ho lavorato con grandi campioni come Radamel Falcao, James Rodriguez e tanti altri; quando si lavora con grandi campioni, è più facile ottenere risultati".

**Orbita da tempo nel mondo del calcio: secondo Lei è l'anno giusto per il pallone d'oro a Gianluigi Buffon?** "Sì! Un merito alla carriera, ancora è il miglior portiere in assoluto".

**Quanto è importante per un giocatore la combinazione alimentare con quella atletica?** "La carriera di un giocatore passa attraverso una buona alimentazione; ritengo che sia fondamentale per ogni atleta ciò che fa e che deve fare per migliorare la propria performance: ogni sport ha le proprie regole, per un rendimento ottimale serve un piano adeguato alimentare".

**E' chiaramente ancora presto, ma le piacerebbe un giorno tornare a lavorare in quella Sampierana da dove era partito anni fa?** "Io credo che non ci siano problemi: a fine carriera, tutto quello che rimane è fare qualcosa nel posto da dove sei partito. Tornare in quei luoghi, impegnarsi per ottenere risultati che forse non avevi conseguito prima".

**Monaco è Monaco, chiaro, ma anche l'Alto Savoie non scherza: cosa ne pensa?** "Io vivo a Monaco, in un bellissimo posto, però tutte le volte che torno a casa sono affascinato dai luoghi dove sono nato e cresciuto".

**Dell'esperienza con le squadre italiane cosa porta con sé nel Principato?** "Non dimenticherò nulla di quanto ho passato, devo tutto. Se devo scegliere una cosa da mettere in valigia, rispondo che è la

voglia di vincere, un aspetto che ha caratterizzato il nuovo ambiente. Bisognerebbe imparare a scindere i risultati dal lavoro quotidiano in allenamento, ma capisco che sia normale essere valutati per quello che dice il campo. Però è fondamentale porsi obiettivi credibili: il mio era quello di ripetere quanto fatto negli anni precedenti all'interno della squadra del Monaco e dopo un buon avvio era doveroso crederci. Si è creato un ambiente speciale grazie ai ragazzi e allo staff: con pochi

mezzi a disposizione, abbiamo fatto il massimo, come tutti fanno al Monaco: il pregio di chi vi lavora è quello di saper dare tutto, nonostante le poche risorse che ci sono".

**Carlo, ci può chiarire il ruolo della preparazione atletica considerate le stagioni calcistiche sempre più lunghe, come sempre più partite?** "Indubbiamente la preparazione atletica non può essere messa in secondo piano, poiché l'allenamento prepara a tutti gli effetti alla gara. Il massaggiatore è una figura che sta dietro alle quinte e che



Carlo Spignoli (a destra) in compagnia di Andrea Raggi, difensore italiano del Monaco



Carlo Spignoli durante una seduta di allenamento con il Monaco

contribuisce a rendere i giocatori quelli che sono e che vediamo in campo. Ho un mio metodo molto schematico e ripetitivo, ma sono convinto di ciò che sto facendo: alla fine, riesco a stimolare ogni componente muscolare che poi diventa protagonista in ogni partita. Nell'analisi generale bisogna sottolineare che il percorso fatto è andato oltre le aspettative. Credendo realmente in loro stessi e in tutto lo staff, insieme possiamo raggiungere grandi obiettivi”.

**Dopo la strepitosa rimonta contro il Paris Saint Germain e Nizza avete vinto il campionato di Ligue1. Come vi sentite?** “Una stagione indimenticabile. Pochi, infatti, davano fiducia ai ragazzi e li ritenevano capaci a tener testa al PSG, vincitore l'anno scorso del campionato francese. Invece, sono stati in grado di regalare spettacolo per tutto l'anno, diventando una formidabile macchina da gol. Grazie al gruppo la squadra ha raggiunto il traguardo che mancava da ben 17 anni. Nessuno credeva in noi, ma per fortuna lo sport dà la possibilità di ribaltare i pronostici”.

**La stagione si è chiusa con la sconfitta in semifinale per la corsa alla Champions League contro la Juventus. C'è stato un calo fisico o qualcosa non ha funzionato?** “Quando una squadra non vince, uno dei primi capi d'accusa è proprio la condizione atletica. Le due formazioni non erano compatibili: i bianconeri erano più forti. La Juventus non ha dominato in maniera schiacciante, ma nel momento più importante era solida e compatta, mentre il Monaco non aveva forze; la flessione c'è stata e lo dice il risultato stesso, ma è stata una grande soddisfazione trovarla nel nostro cammino. E' stata un'esperienza bellissima, perché tra mille difficoltà e con molti pronostici negativi siamo arrivati alla semifinale”.

**Com'è la sua giornata tipo?** “Raggiungo il campo di allenamento al mattino presto, poi c'è la riunione tecnica per definire nel dettaglio il da farsi. Si comincia l'allenamento in vari gruppi. Cerchiamo di personalizzare i carichi di allenamento, sia per gli aspetti fisiologici che conoscitivi. La seduta può essere singola o in gruppetti, dipende dalle esigenze dell'atleta. La giornata di lavoro è abbastanza lunga, la cosa che fa differenza per lo staff di preparatori sono le ore di inserimento dati, di discussione con lo staff tecnico e con il centro di ricerca che ci riporta”.

## “PERSONA STIMATA, UN VERO PROFESSIONISTA”: AFFERMA IL SINDACO, MARCO BACCINI

“E' un nostro concittadino – commenta il sindaco di Bagno di Romagna, Marco Baccini - una persona stimata per la sua generosità e per la sua disponibilità, capace di dialogare con gli altri e sempre pronto a mettersi a disposizione per ogni iniziativa che si origina all'interno della comunità. Carlo ha una grande esperienza professionale in atletica: la sua bravura si spinge fino ai massimi livelli europei, con tematiche legate allo sport; non è un caso se la squadra del A.S. Monaco F.C. ha vinto il campionato di calcio francese Ligue1, paragonabile alla nostra serie A. Credo che abbia tutte le carte in regola per scalare la carriera da grande protagonista, raggiungendo risultati importanti: uno di questi potrebbe essere l'approccio nella Nazionale Italiana di calcio, o altre occasioni che possano dare elevare la qualifica. In un futuro a fine carriera, con tante stelle al petto, potrebbe tornare anche a preparare atleticamente la “Sampierana”: squadra di calcio del paese nativo da dove è partito!”.



BANCA DI ANGIARI E STIA

Orgogliosamente  
Banca del Territorio

Via G. Mazzini 17, Anghiari (AR)  
info@bancadianghiariestia.it  
segreteria@pec.bccas.it  
tel: 057578761

## VENTI ANNI CONSECUTIVI IN CONSIGLIO COMUNALE SUI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE A CITTA' DI CASTELLO: IL SINGOLARE PRIMATO DI CESARE SASSOLINI

È alla quinta legislatura consecutiva e dal 1997, cioè da 20 anni esatti, siede in consiglio comunale a Città di Castello. Il suo è un record assoluto per ciò che riguarda l'opposizione: mai un esponente era arrivato a tanto e, se non vi saranno imprevisti che anticiperanno la chiusura, a fine legislatura toccherà quota 24. Cesare Sassolini, 50 anni e di professione consulente finanziario, entra a suo modo nella storia istituzionale della città tifernate coprendo un periodo

non certo povero di dinamiche e trasformazioni. Lui stesso, partito come esponente di Alleanza Nazionale, si ritrova adesso in Forza Italia dopo il passaggio per il Popolo della Libertà. Tanto garbato quanto determinato nel modo di porsi, Sassolini crede ancora nella possibilità di uno storico "ribaltone" anche a Città di Castello, magari con lui sindaco, unico obiettivo che vorrebbe raggiungere un uomo che si definisce politico per passione e non certo per professione.

Lunedì 12 maggio 1997: l'esito del ballottaggio elettorale a Città di Castello conferma nella carica di sindaco Adolfo Orsini, che batte l'avversaria del centrodestra Stefania Fuscagni. Quel giorno è virtualmente il primo per Cesare Sassolini sugli scranni consiliari: un'esperienza che continua, con assieme il tentativo della candidatura a sindaco nel 2011. **Dovesse stilare un bilancio di questo ventennio, Sassolini, cosa metterebbe in evidenza?**

"La mia coerenza nell'operato. È stata un'opposizione perseverante e dura e credo che lo sarà ancora, ma c'è anche la grande soddisfazione per aver conosciuto tante persone e visto crescere politici nuovi".

**In mezzo a tanti avversari vecchi ...**

"Uno su tutti: il sindaco attuale, Luciano Bacchetta. Ed è uno di quelli con i quali mi confronto in maniera anche dura, ma debbo dire che dopo un così lungo periodo di "militanza" finisce con l'instaurarsi, per forza di cose, un rapporto umano tale da permettere di conoscerci bene e di collaborare, poiché l'uno conosce il modo di pensare dell'altro. Siamo perciò avversari leali: non ce le mandiamo a dire sul governo della città (ognuno ha il suo pensiero), ma ritengo che chi l'ha dura la vince e che fra qualche anno ci possa essere un cambio anche a Città di Castello con ulteriore sorpresa, perché non è da escludere che qualche soggetto attualmente in maggioranza decida - nell'ambito di una coalizione più ampia - di rivedere le sue posizioni e di convergere in un'alleanza nella quale vi siano anche figure di centrodestra".

**Alleanza Nazionale-Popolo della Libertà-Forza Italia: quale spiegazione ha il suo percorso politico-istituzionale?**

"Credo tuttora nella destra sociale, intransigente e allo stesso tempo moderata, che comunque vede nell'aspetto sociale, nell'aiuto reciproco, nella sussidiarietà e nell'aiuto al debole gli elementi fondanti dell'azione politica. In An, invece, c'è stato un cambiamento di impostazione che ha favorito l'aspetto liberale; siamo così passati al PdL a guida Silvio Berlusconi, che è stato il più coerente di tutti con le proprie idee, mentre Gianfranco Fini ha compiuto passaggi a vuoto che ci hanno lasciato con l'amaro in bocca; ci ha insomma traditi sul piano politico. Avevamo riposto la fiducia in una persona che recitava una parte delle vere rappresentazioni teatrali scritte da terze persone. Tutte promesse non mantenute. Se ho fatto delle scelte, è anche perché io

non campo di politica: è una mia passione, lo faccio per spirito di servizio e allora sono libero di scegliere. Il sistema di partito basato sulla dialettica va bene: il vecchio "soviet" no".

**Tre i sindaci che si sono avvicinati a Città di Castello in questi 20 anni: Adolfo Orsini fino al 2001, Fernanda Cecchini fino al 2010 e ora Luciano Bacchetta. Differenze e analogie fra queste figure?**

"Le differenze sono notevoli: da due sindaci come Adolfo Orsini e Fernanda Cecchini, espressioni di Ds e Pd ma soprattutto emanazione di un certo tipo di politica, si è passati a Luciano Bacchetta, più aperto e di più larghe vedute, che non disdegna di aver il coraggio di prendere in considerazione le idee dell'opposizione e di portarle avanti. Spesso, questo aspetto ha persino fatto gridare all'inciucio. Io ribalterei il concetto: ci sono maggioranze che riconoscono capacità alle opposizioni e che non si vergognano nel prenderne le idee ritenute buone. Sotto questo profilo, parlerei di 20 anni di trasformazioni: Orsini era molto legato all'apparato, la Cecchini aveva un modo di governare immobile e pauroso, temendo di rovinare una carriera politica e alla fine ha lasciato poco o nulla. Città di Castello ha nel frattempo perso quota e oggi, con il sindaco Bacchetta, vive un momento di basso massimo storico, dovuto alla congiuntura politica internazionale ed economica, ma anche a una politica locale che non ha più in mano il bandolo della matassa. Per dirne qualcuna, non c'è più la ferrovia e in sanità siamo divenuti un satellite di Perugia".

**Perché a Città di Castello il "ribaltone" sembra un'impresa impossibile o quasi?**

"Perché resiste ancora uno zoccolo duro post-comunista che continuerà, giocoforza, a votare per partito preso, a causa di un odio atavico verso il fascismo e la destra. Il motivo è storico, sociale e politico: si tratta di gente che ha subito prepotenze da coloro che si definivano fascisti. Dall'altra parte, poi, c'è una politica molto attenta e tattica da parte degli attuali vertici di centrosinistra, che hanno gli elenchi degli amici, fanno telefonate dirette e organizzano momenti conviviali che vanno da sagre, feste e festuciole a eventi creati ad hoc, i quali favoriscono una capacità di penetrazione notevole. Prendiamo le piccole operazioni di marketing cittadino, come il lampione o l'accesso veloce: una porta d'ingresso falsificatrice per ottenere quello che invece è un normale diritto del cittadino. Ciò ingenera una sorta di situazione che, al momento del



voto, produce un riconoscimento da parte del beneficiario: così, il cittadino ottiene quello che avrebbe dovuto comunque ottenere. Il centrosinistra, da questo punto di vista, è bravo, ma così il cittadino diventa ostaggio. È peraltro un modo di far politica costosissimo: i soldi non ci sono e i cittadini ottengono risultati pagando poi con interessi, perché oggi i servizi sono più cari".

**Il sogno nel cassetto di Cesare Sassolini?**

"Veder riacquisire da Città di Castello la dignità dei fasti di un tempo, perché è una città bellissima, ha indubbie capacità imprenditoriali, ha aziende capaci di trasmettere dinamismo ed è anche polo di attrazione per il turismo. Castello ha delle potenzialità da seconda città dell'Umbria - credo di non esagerare nell'affermarlo - anche perché risente delle culture delle regioni vicine. Il mio desiderio è quello, un giorno, di diventare sindaco, senza però alcuna ambizione di andare più su, anche se gli stipendi pazzeschi alletterebbero chiunque. Oltretutto, fare il sindaco significa sorbirsi beghe e anche denunce, però si lascia un segno nella città in cui uno è nato, è vissuto e ha potuto far del bene agli altri. Essere ricordato come la persona che ha fatto del bene, che ha dato ai giovani la possibilità del lavoro, che ha fatto pagare meno tasse a livello locale - e che quindi ha portato più ricchezza al territorio - è davvero gratificante. Sarebbe poi eccezionale mettere in contatto gli imprenditori del posto per trasformare in realtà anche un altro obiettivo del quale si parla da tempo: la creazione del distretto. Una città più moderna, che creda nel cambiamento e che possa diventare la forza motrice dell'Umbria, o che comunque possa dire la sua: per Castello c'è davvero la necessità".



## VERDURE CON PANE CROCCANTE

### DADINI DI PANE TOSTATO CON FRESCHE VERDURE DI STAGIONE

#### Ingredienti

200 gr di pane integrale	½ cipolla rossa di Tropea
3 pomodori	Olio extravergine di oliva
1 cetriolo piccolo	Sale
1 zuccina piccola	Aceto bianco
½ peperone giallo	Basilico

#### Per le sfogliatine di mais:

polenta	sale
olio	paprika
	rosmarino



#### Tempo di preparazione

15 minuti

#### Tempo di cottura

5 minuti



#### Dosi per

4 porzioni

[conchiaraenaturalefantasia@gmail.com](mailto:conchiaraenaturalefantasia@gmail.com)

Seguimi su 

Per prima cosa riscaldare il forno a 200 gradi. Tagliare il pane integrale a dadini, disporli su un vassoio e infornare per circa 5 minuti al fine di renderli dorati e croccanti e poi lasciarli raffreddare qualche minuto. In alternativa, si possono saltare in padella con un filo d'olio. Mettere poi in una ciotola capiente tutte le verdure tagliate a dadini molto piccoli, aggiungere il pane e condire tutto con olio, sale e aceto. A piacere, unire il basilico spezzettato. Sistemare in 4 vaschette monoporzionamento e lasciar riposare in frigo. Se si preferisce il pane molto croccante, servirle appena si saranno raffreddate, altrimenti si possono anche conservare in frigo e mangiarle il giorno dopo. Enjoy!

*Buon appetito da  
Chiara Verdini*

# ***POLLI ALLEVATI SENZA ANTIBIOTICI. UN IMPEGNO CHE NON È SOLO SULLA CARTA.***



Coop si impegna a migliorare le condizioni di allevamento degli animali per eliminare o ridurre l'uso degli antibiotici. Così si può contrastare l'aumento di batteri resistenti e dare alle persone una garanzia in più per la loro salute.

Per questo, il benessere animale è nell'interesse di tutti.

**Scopri di più su [e-coop.it/alleviamolasalute](https://e-coop.it/alleviamolasalute)**

**LA  SEI TU.**



**TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO E LE PERSONE A CUI VUOI BENE**

**DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI RISPARMIARE CENTINAIA DI EURO**

---

**SCONTI FINO AL 50%**

---

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE**

---

**SEDE DI ANGIARI**

Piazza IV Novembre, 1

Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445

[dinisandro.anghiari@gmail.com](mailto:dinisandro.anghiari@gmail.com)

9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

---

**SEDE DI SANSEPOLCRO**

Via dei Malatesta, 54

Tel. 333 166 50 51

[dinisandro.sansepolcro@gmail.com](mailto:dinisandro.sansepolcro@gmail.com)

9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

---

**SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO**

Via Borgo Farinario, 42

Tel. 075 3724123

[dinisandro.cittadicastello@gmail.com](mailto:dinisandro.cittadicastello@gmail.com)

15.30 - 19.00